BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, SPAGNUOLO E TEDESCO

Fasc. 452

CRISTINA

REGINA DI SVEZIA

OSSIA

LA REGINA A QUINDICI ANNI

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI BAYARD

LA LETTIERA

COMMEDIA IN UN ATTO



MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1845



CRISTINA
REGINA DI SVEZIA
OSSIA
LA REGINA A QUINDICI ANNI

PERSONAGGI.



CRISTINA, Regina di Svezia.
Conte RANZOF, primo ministro.
FEDERICO BURRY.
VADBERG, suo cugino.
EMMA, nipote del Conte Ranzof.
Uffiziale.

Ministri, Cortigiani, Uffiziali, Guardie,	che non parlano.

La Scena nei primi due atti si passa alla villeggiatura della Regina. Nel terzo atto al palazzo reale di Stokolm.

Il costume dev'essere presso a poco dell' epoca di Carlo XIII.

CRISTINA
REGINA DI SVEZIA

ATTO PRIMO.

Sala.

SCENA PRIMA.

Il Conte ed Emma.

Emma Sì caro zio, non lo nascondo, palpito, tremo... Allevata lungi dalla corte, presso una zia che mi amava, nè si occupava d'altro che della mia tranquillità, trovarmi tutto ad un tratto in mezzo a tanti signori che mi colmano di lodi, perchè sono vostra nipote, dover comparire davanti alla regina... Oh Cielo! alla regina!... Ecco qua, ridete subito!... Ho paura... sono commossa, e non posso vincere il mio timore.

Con. Tranquillizzati, ti presenterò più tardi.

Emma Davvero?

Con. S. M. ha dormito male, e ci fa l'onore quest'oggi d'essere d'un umore il più detestabile!...

Emma Oh!... e se trasportassimo ciò ad un altro giorno... oppure se ne facessimo di meno, che sarebbe ancor meglio...

Con. No, Cristina ha bisogno d' avere al fianco una giovine ignara d'ogni alleanza di corte.

Emma Oh per me potete esser certo che non me ne intendo.

Con. Tanto meglio per te. Io invece passai la mia vita in corte, e pur troppo ne conosco i misteri. Fui ministro del gran Gustavo, uomo altiero, ostinato; ed ora sono al fianco di Cristina che ereditò tutto dal padre, inclusiva l'ostinazione.

Emma Infatti sento che va in collera per nulla.

Con. Va in collera e torna in pace tre o quattro volte al giorno. Incoronata nell'età di sette anni, ha preso di buon'ora l'abitudine di dire *Io voglio.* Essa governa il suo popolo colla fermezza ed il coraggio d' un re... Ma pur troppo io che son primo ministro, devo cedere talvolta ad un altro che la governa!

Emma Ed è?

Con. Il capriccio che rovinerà un giorno essa, e lo Stato!

Emma Non potreste con dei buoni consigli correggerla? Tutti credono che abbiate un grande ascendente sopra di lei.

Con. E l'ho infatti. Cristina mi esiliò due volte. Io non volli partire, e fu essa la prima a richiamarmi. Resterò sempre presso al trono per servire la patria, e mostrarmi grato alla memoria del mio sovrano.

Emma E come c'entro io in tutto questo?

Con. La regina mostrò desiderio di vederti. Voleva attendere ch' essa abbandonasse la campagna, e ritornasse a Stokolm; ma fui costretto di chiamarti al mio fianco sul momento. Essa vuole maritarti.

Emma Maritarmi?

Con. Sì, e questo mi dà buona speranza per l'avvenire. Tutto lo Stato forma de' voti al cielo perchè essa scelga uno sposo in mezzo alla folta schiera di principi che le offrono la mano. Finora nemica dell' unione conjugale, gli ha tutti rifiutati; pure se pensa a maritar gli altri, è segno che comincia a cessare in lei l'avversione pel matrimonio.

Emma Ed essa ha scelto lo sposo?

Con. No... Io proposi per te...

Emma Voi?

Con. Appunto. Il figlio del barone Pirkson. Lo conosci?

Emma Sì... Ah! quando veniva da mia zia era ben lungi dal pensare...

Con. Quest'alleanza mi conviene per tutte le ragioni, e si farà!

Emma E il mio assenso?

Con. Spero che non vorrai contraddire. Ho dato il mio. Non ti nascondo che questa unione è necessaria alla tranquillità della Svezia. Il Barone Pirkson si allontanò dalla corte per or-

dine della regina; è altiero e potente; potrebbe far insorgere delle turbolenze... Una volta che ei sia unito alla mia famiglia, troverò il modo di farlo rientrare al consiglio.

SCENA II.

Federico e detti.

Fed. (*dal fondo*) Va bene l'aspetterò. Oh! se intanto potessi vedere...

Emma Oh cielo! Non m'inganno. È desso.

Fed. Che vedo! Emma!

Con. (Che è questo!)

Emma Come signore? Voi ch'io credeva tanto lontano di qui?

Fed. E voi ch' io credeva al castello di vostra zia?... Oh perdono signore...

Emma Mio zio... (*presentandolo*)

Fed. Il signor conte di Ranzof? Godo d'aver l'onore di conoscervi.

Emma Egli è un amico mio. Mia zia lo stima infinitamente.

Con. Ed anche tu mi sembra!...

Emma È il signor Federico di Burry.

Con. Federico di Burry! Al servizio della Svezia da un anno, ufficiale di prima classe.

Fed. Quello appunto.

Con. Oh vi conosco... (E ne ho buone ragioni.) Perchè lasciaste l'armata?

Fed. Un messaggio importante mi condusse a Stokolm, e quando seppi che la regina si trovava a Svanzich qui mi recai.

Con. (*ironico*) Sì, Cristina è qui con tutte le dame del suo seguito.

Emma Lo dite in un certo modo...

Fed. Infatti. (Le dame! Si direbbe ch'egli sa tutto.)

Con. (Ecco quel misterioso protetto.)

Emma Che avete mai tutti è due? Federico, il vostro sguardo inquieto si agira qua, e là! Che ricercate?

Fed. Ho veduto... Ditemi, chi abita in quest'appartamento?

Con. Le dame di corte, e...

Fed. Me lo era immaginato.

Emma Da che nasce il vostro turbamento?

Con. Vi sarà forse tra quelle qualche potente protettrice, la bellezza della quale...

Fed. Signor conte, comprendo i vostri sospetti; però conoscetemi meglio. Amo vostra nipote; sua zia fu testimone dei primi nostri giuramenti di fedeltà. Mi permise innalzare a lei i miei voti, e niuna cosa al mondo potrebbe farmici mancare. Per ottenere il vostro assenso era necessario un nome, uno stato, delle ricchezze fors'anche... Ebbene, eccomi amante più che mai, eccomi degno di voi...

Con. Sì... parleremo. (E i miei progetti?)

SCENA III.

Vadberg e detti.

Vad. (*dal fondo*) Un ufficiale... Vedremo più tardi. Signor conte Ranzof S. M. si reca all'istante nel suo gabinetto. Madamigella...

Fed. Vadberg! Mio cugino!...

Vad. Federico... per quale combinazione! Io ti credeva ancora alla frontiera a battere i Danesi. Sai che battiamo terribilmente i Danesi?

Fed. Non sono degli ultimi a saperlo.

Con. Ah signori, siete parenti!

Vad. Così... un poco... alla lontana.

Con. (Ho capito: l'innalzamento dell'uno è collegato a quello dell'altro.) Signor Federico, toccherà a mia nipote il rispondere a quanto diceste poc'anzi a me. Spero ch'ella non dimenticherà ciò che deve a sè stessa, alla sua famiglia, al suo nome... Vadberg, la regina parte oggi da questa residenza: sieno tutti pronti per seguirla. Emma, andiamo.

Emma Addio Federico.

Fed. Addio Emma. In breve ci rivedremo.

Emma Lo spero.

Con. (Sarà mia cura l'allontanarlo.)

(*parte con Emma*)

Vad. Hai sentito che tuono? Dovrò dunque ricevere ordini da lui?

Fed. (Non comprendo.) Vadberg, non posso rinvenire dalla mia sorpresa. Tu in corte? Tu al servizio della regina?

Vad. Anche i tuoi affari mi sembra che camminino bene.

Fed. Non possono andar meglio. Pure la tua fortuna mi sorprende più della mia.

Vad. Il bello si è che ne sono sorpreso anche io! Quando partisti, io occupava presso il primo ministro, questo conte Ranzof, che mi ama poco e che io non posso vedere, un piccolo impiego del quale era contento, perchè non ne poteva sperare uno migliore. Era stanco di supplicare per avere un posto più elevato, e ne aveva quasi rinunciato la speranza, quando tutto ad un tratto mi si fa noto, che sono del seguito della regina. Figurati la mia sorpresa. Giunto in corte, il mio merito, e altro non poteva essere, mi ha fatto avanzare rapidamente. Piaccio infinitamente alla sovrana... Te lo assicuro sull'onor mio, le piaccio... Ha una bontà per me.. Si diverte a farmi chiaccherare.. sai che parlo con qualche grazia... Oh insomma sono il di lei prediletto.

Fed. Ma dimmi con qual titolo fosti chiamato alla corte? quale carica copri?

Vad. Non lo so. Quando io venni, Cristina per terminare di bene educarsi, poichè come sai, parla il greco, il latino, e che so io, chiamàva

sapienti da tutte le parti del mondo: riuniva in Stokolm tutta la nobiltà della Svezia, ed i primi talenti de' suoi Stati. I gentiluomini, i dottori parlando di me, dicevano precisamente come tu dici: Chi è colui? che fa alla corte? quali titoli ha per rimanervi? Ma io non mi sono mai curato delle loro ciarle; nessuno ancora mi conosce, perchè i sapienti mi credono gentiluomo, i gentiluomini mi tengono per un sapiente, ed io faccio un' eccellente figura in mezzo a tutti.

Fed. Nella tua sorte vi è del misterioso come nella mia.

Vad. Tutto frutto del nostro merito, se ne avessimo.

Fed. Vuoi ch'io ti dica perchè sei quello che sei?

Vad. Sentiamo: perchè sono quello che sono?

Fed. Devi a me il tuo innalzamento.

Vad. Come?

Fed. Certo: devi a me il tuo ben essere.

Vad. Federico, tu mi offendi.

Fed. Ascoltami; sei il mio amico, l'unico mio parente, nulla deve esserti nascosto. Avrò forse bisogno de'tuoi consigli, del tuo ajuto.

Vad. Consigli quanti ne vorrai; ajuto... parla, parla.

Fed. Sai che un anno fa, al mio ritorno da Trasburgo dove aveva passata la mia giovinezza, fui assalito da una forte malattia che mi ritenne due mesi nei dintorni di quella residenza.

V' era la corte; povero, senza appoggi, perso come te nella folla del popolo, non poteva sperare d'accostarmi al castello, benchè ardessi dal desiderio di veder la regina che non conosceva, e non conosco ancora. Un giorno passeggiando all'entrata del parco, nel quale aveva avuto permesso d'innoltrarmi per godere dell'aria salubre del mattino, tutto ad un tratto una giovine vestita di bianco si presenta a'miei sguardi; dapprincipio la sgomentò il mio aspetto; poi fissando il mio volto sul quale si scorgevano le impronte di un lungo soffrire, parve commossa, e gettò su me uno sguardo di compassione. Me le avvicinai per domandarle scusa d'essermi colà innoltrato, mi rispose con grazia e sorridendo... oh qual sorriso angelico! la sola Emma potrebbe imitarlo. Il tuono della sua voce burbero a un tratto, e piacevole: i suoi modi affabili, ed altieri. Insomma eravi un misto d'amabile, e di imponente sparso in tutta la sua persona. Mentre stava per impegnarsi fra lei e me un lungo dialogo, si sentirono delle voci, mi fe'cenno di allontanarmi, m'innoltrai in un viale con premura, mi rivolsi per vederla... era già sparita!

Vad. Sembra che tu mi racconti una favola... aspetta... apparizioni?... una donna vestita di bianco? era o il diavolo o una dama di corte.

Fed. All'indomani la speranza mi guidò nello stesso luogo: essa vi era giunta prima di me.

Vad. Dunque chi era?

Fed. Non lo so. Per altro quel giorno le parlai con più franchezza, animato dalla di lei bontà. Volli sapere chi era. Le palesai l'oscura mia nascita, le parlai delle mie ristrette fortune, le dissi che avrei ambito d' entrare nel militare per servire la mia adorata regina; passai a ragionare di te come mio parente...

Vad. Sì caro! siamo fratelli cugini.

Fed. Ella mi disse che possedeva il favore della sovrana, che sperava di potermi giovare stante il suo credito, e che sperassi per me, e per la mia famiglia.

Vad. Caro, caro cugino!

Fed. Ci siamo riveduti più volte; divenni insensibilmente l'amico di quell'amabile fanciulla. Mi faceva delle promesse, delle quali rideva fra me stesso, poichè non credeva dovessero effettuarsi. Una mattina trovai nel solito luogo invece della mia bella incognita un uffiziale del castello che mi consegnò un brevetto di sotto tenente: mi disse che la corte era partita per Stokolm, e mi diede questa spada, che da quel punto io portai sempre al mio fianco.

Vad. È bella ancora. Aspetta... quando partisti per la frontiera, quasi a quell'epoca stessa fui chiamato in corte. Ed io che credeva tutto effetto del mio merito... basta da buoni parenti... caro cugino!...

Fed. Nell'ultimo de' nostri colloqui mi diss' ella: ricordatevi di me: non dimando per ricompensa di quanto si farà per voi che un profondo silenzio. M'allontanai, e quando stava per ritornare al campo, mi venne donato un superbo cavallo, che l'inimico mi uccise sotto, due giorni dopo.

Vad. Povera bestia! io almeno l'avrei tenuto in istalla... allora appunto crebbe la bontà della regina per me. Dunque il mio merito non vi entrò per nulla in quanto mi avvenne.

Fed. Dopo quell'epoca avanzai rapidamente nella milizia, ed eccomi salito ad un primo grado.

Vad. Per bacco!

Fed. Non credere però ch'io abbia motivo d'arrossire in faccia a miei compagni. Seppi rendermi degno di tanti onori, e quegli stessi che ne fremevano, sono ora costretti a dire che gli ho meritati.

Vad. Io invece... parliamo d' altro. Dunque tu ami l'incognita, non è vero?

Fed. Ah no! ho per lei amicizia, riconoscenza, ma amore! ah! sarebbe impossibile. Ho impegnato il mio cuore.

Vad. Ciò non impedisce, giacchè si possono amare due donne in una volta.

Fed. Non io. Dimenticare colei che amo? ah, prima morire! Quando qui entrai mi parve travedere da lungi...

Vad. La tua protettrice? può darsi: presagisco per te, per me nuovi favori. Caro Federico, se tu sapessi quanto sei interessante a'miei occhi... ah! le voci del sangue... sarai dei nostri... Siamo in varj che abbiamo formato un piano: si tratta di far scacciare due ministri. Prima di tutti il conte Ranzof.

Fed. Il conte Ranzof? no Vadberg. Non entrerò a parte mai d'alcun intrigo.

Vad. Oh! sei senza esperienza.

Fed. Eh mio caro! bisogna avere per questo molto spirito e talento.

Vad. Hai ragione: ci vuole il talento di sapere scacciare gli altri, e lo spirito di rimpiazzarli... Quale strepito da quella parte? ah! l'ora del passeggio della regina.

Fed. Essa? la vedrò finalmente.

Vad. Prepara i dispacci, ti presenterò.

SCENA IV.

Cristina, il Conte, Ministri, Cortigiani, Uffiziali, Guardie e detti.

Cri. (*al Conte*) Non ho bisogno di rimostranze: non sono più una fanciulla, non ho bisogno di tutori. Siedo in trono, comando, e tutto deve obbedire.

Fed. (Gran Dio! Vadberg! cugino! l'incognita di cui parlai...)

Vad. (Taci, andremo insieme a cercarla.)

Cri. Conte Ranzof, il barone Pirkson non ha più accesso in consiglio. Così voglio. (*si volge*) (Cielo! Federico!)

Fed. (È dessa!)

Con. Sospendete di grazia questa sentenza! riflettete...

Cri. Chi è quest'uffiziale?

Vad. Un mio parente. Federico di Burry, capitano al servizio di V. M.

Fed. Il generale... mi ha incaricato... di questo dispaccio.

Vad. Perdonate la sua emozione. È giovine timido, non avvezzo... la presenza della M. V. lo turba.

Cri. (*sorridendo*) (Lo credo.) Porgete.

(*si pone a leggere*)

Vad. (Diavolo! non sai nemmeno unire dieci parole!)

Cri. Bene! un Armistizio! oh! la Danimarca offre la pace. Tanto meglio. (*dopo aver letto*)

Con. Quale felice novella per la Svezia!

Cri. Sì, veramente. Il capitano che me l'ha recata, ha un diritto alla mia riconoscenza. Signor maggiore, vi ringrazio.

Fed. Ah! maestà...

Cri. Tanto mi basta: oh quale giornata felice!

Vad. (Eccoci avanti d'un passo. Arriveremo alla meta.)

Con. E in tanta gioja non vorrà la M. V. usare un tratto di clemenza? la grazia del barone Pirkson?

Cri. Ah Conte! pure non voglio negarvi nulla in questo momento. Sia richiamato alla corte. Ranzof, osservate queste carte e datemene ragguaglio al più presto. Signor maggiore, trovatevi in questa sala fra un'ora, devo parlarvi, ho bisogno di alcuni schiarimenti. Vadberg, sia sospesa la passeggiata; mi ritiro nel mio gabinetto; gli affari dello Stato occupano in questo istante i miei pensieri. Conte andate, signori, vi saluto: maggiore, non dimenticate gli ordini miei.

Vad. Eccoti fatto maggiore! Ben presto tutti due generali! (*partono*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cristina ed un Uffiziale.

Cri. Venga il barone. (*uffiziale parte*) Burry, povero giovine! quanto era commosso! ed io pure provava un non so quale turbamento: Cristina, rammentati che sei figlia del gran Gustavo... che siedi sul trono della Svezia, e mostrati degna degli avi tuoi.

SCENA II.

Federico e detta.

Fed. Mia sovrana! mia benefattrice!
Cri. Accostatevi Federico.
Fed. È dunque vero? quella gran donna alla di cui bontà, ai di cui benefizj devo quanto io mi sono, era l'augusta...
Cri. Tacete. Rammentatevi che mi prometteste il segreto.
Fed. Ah, soffrite che la mia riconoscenza...
Cri. Volete assomigliarvi al rimanente delle persone che mi circondano? parlarmi tremando, protestarmi zelo, gratitudine, fede, e poi forse tradirmi?

Fed. Ah! non mi oltraggiate. Mettetemi alla prova. Vi consacro la mia vita.

Cri. Federico, vi rammentate que'giorni ne'quali mi trattavate come una vostra eguale?

Fed. Io non sapeva che foste la mia sovrana.

Cri. Ed io lo avea dimenticato. Ora ditemi. Siete contento della vostra sorte?

Fed. Potreste dubitarne? senza un possente appoggio, come avrei aspirato ad un avanzamento sì rapido? io semplice tenènte, povero, oscuro...

Cri. V'ingannate. Non dovete tutto a me. La vostra famiglia è originaria francese, ha resi degli importanti servigi allo Stato. Il nome de'vostri padri ha già brillato nelle armi, ed io non ho fatto che rendere giustizia alla memoria d'uomini illustri, e procurarmi un braccio valoroso che diverrà sostegno al mio trono. Tutto ciò fu operato in segreto. I miei ministri videro il vostro avanzamento senza conoscere la mano che vi proteggeva. Poc'anzi però temei che il vostro turbamento nel vedermi, scoprisse tutto il segreto.

Fed. Diffatti non potei nascondere la mia sorpresa.

Cri. Non sapete dissimulare?

Fed. Quest'arte è ignota al soldato.

Cri. Dunque non sareste mai un buon cortigiano.

Fed. Credo che no.

Cri. Bene: rimarrete al mio fianco per servire di specchio agli altri. La morte repentina del conte

Storm mio scudiere, rese vacante quel posto. Voi l' occuperete. Trovatevi in questa sala all' ora della mia partenza. Toccherà a voi il darmi la mano per salire in carrozza.

Fed. Un tanto onore...

Cri. Badate: insorgeranno molti nemici contro di voi. Li temete?

Fed. La vostra bontà m' inspira una nobile fierezza. Non posso temere che il vostro sdegno.

Cri. Mi diceste, se bene mi risovvengo, che amate le lettere, e le belle arti.

Fed. Mille volte di più, dacchè so che piacciono alla M. V.

Cri. Capisco che diverrete cortigiano come tutti gli altri.

Fed. No, mia augusta sovrana, non temete della mia lealtà, della mia gratitudine. Giuro ai vostri piedi...

Cri. Alzatevi, alzatevi. Temiamo gli sguardi dei maligni. Rammentatevi che mi prometteste il segreto sopra quanto passò fra di noi. Ecco il conte di Ranzof.

SCENA III.

Il Conte e detti.

Con. Maestà, lessi i dispacci, e vengo...

Cri. Seguitate, conte, seguitate: di che si tratta?

Con. Di un affare importante... Un segreto...

Cri. Aspettate: Signor maggiore, ritiratevi. Non vi allontanate però: avrò bisogno di rivedervi.

Fed. Sarò agli ordini della M. V. (*parte*)

Con. (*osserva misteriosamente Federico che parte*) Quell'uffiziale vi avrà detto senza dubbio in quale stato si trova la vostr'armata.

Cri. (*imbarazzata*) Quell'uffiziale.. sì.... ma già lo sapeva...

Con. Vi avrà dato i dettagli...

Cri. Sicuramente.

Con. Vi avrà parlato...

Cri. Presto: i dispacci che contengono?

Con. La Danimarca offre la pace, e per meglio assicurarla domanda la vostra mano per il principe Ulrico.

Cri. (Un altro matrimonio! Me l'aspettava.)

Con. Voi lo sapete: La Svezia vi vede mal volontieri rigettare tutti i progetti d'alleanza che vi vengono proposti. D'altronde il principe Ulrico unisce alle qualità personali uno spirito colto, ed un coraggio non comune.

Cri. Tanto meglio per lui.

Con. Il vostro cuore sarà dunque chiuso eternamente al piacere d'amare, e d'essere amata?

Cri. (*con anima*) Ah! non lo credete: non mi fate questo torto.

Con. Il principe Ulrico vi renderebbe lo scettro meno pesante.

Cri. Trovate ch'io lo sostenga male?

Con. No, maestà: Non v'è principe in Europa che prometta più degnamente d'occupare il treno de' suoi antenati.

Cri. Conte. (*sorridendo*)

Con. La verità ha sempre parlato per la mia bocca.

Cri. Lo so: foste voi che mi guidaste nell'arduo sentiero della politica. Affidata alle vostre cure fino dalla mia fanciullezza aveste per me tutte le attenzioni d'un padre.

Con. E la vostra bontà me ne ricompensò col seguire i miei consigli.

Cri. (*sorridendo*) Proseguiamo a dire la verità. Non sempre gli ho seguitati.

Con. (*s'inchina*) Pur troppo! Alcuno cerca rendervi dubbiosa la mia fede: si vorrebbe allontanarmi dal vostro fianco.

Cri. (*con fuoco*) Allontanarvi? Non siete il mio amico? Guai a chi ne formasse solo il pensiero! Cristina sa comandare, ma sa essere riconoscente. Ora che risolviamo?

Con. Riunirò il consiglio questa sera a Stokolm per trasmettergli questi dispacci, egli riceverà la vostra risposta... Voglia il cielo che sia conforme ai nostri voti. In quanto all' armistizio scriverò al generale che lo accettate.

Cri. Va bene: Così non c' impegniamo in nulla di positivo.

Con. (*per andare*) Incaricheremo Federico Burry di recare la mia lettera. Ei partirà sul momento.

Cri. Federico? Fermatevi. Federico giunto da poco, incaricato d'un messaggio a noi tanto favorevole, ha diritto alla mia beneficenza... più, ha un parente alla corte, degli amici a Stokolm, e farlo ripartire così presto... No, non va bene, desidero ch'egli resti.

Con. Ma...

Cri. (*con impeto*) E resterà...

Con. (*con fermezza*) No, Maestà.

Cri. Come!

Con. Credete a me, è necessario ch'ei parta.

Cri. Spiegatevi meglio.

Con. Fidatevi alla mia esperienza.

Cri. Mi spaventate! Sapete qualche cosa intorno a lui?... parlate.

Con. Temo ch' egli abbia alla capitale qualche segreto intrico.

Cri. Un intrico? Finite.

Con. V' è nel vostro seguito istesso una dama che lo protegge.

Cri. Ah! se non v'è che questo... (*sorridendo*)

Con. Ella lo ha fatto venire alla corte.

Cri. Non lo credo. Anzi fu sorpresa dell'improvvisa sua comparsa.

Con. Dunque la conoscete?

Cri. Credo di sì.

Con. Ed io?

Cri. Voi la vedrete fra poco.

Con. Dove?

Cri. In questa sala quando staremo per partire.

Con. Come farò per ravvisarla?

Cri. Il maggiore le porgerà la mano per ascendere in carrozza, e per uscire di qua. Allora conoscerete se vi convenga lottare col suo protetto.

Con. Farò sempre il possibile perchè s'allontani. La quiete della mia famiglia, quella di mia nipote lo esigono.

Cri. Che? Come? Spiegatevi. Che vi può essere di comune fra vostra nipote e Federico?

Con. Poichè è d'uopo confessarlo... si amano teneramente.

Cri. Si amano?

Con. Si adorano... a quanto dicono... non so poi se i voti del maggiore siano sinceri quanto quelli di Emma. Pur troppo ella lo conobbe nella sua fanciullezza, e l' amicizia che prese per lui in quell' epoca, si convertì ora in una ardente passione. Quindi spero tutto nella lontananza. Chi sa che non mi riesca rompere dei nodi che per niun riguardo le convengono.

Cri. No, non le convengono. Avete ragione.

Con. Ho promesso mia nipote al Barone di Pirkson.

Cri. Questo nodo mi piace, si deve compiere.

Con. Voi dunque approvate...

Cri. Questo matrimonio, poichè lo desiderate. (*smaniosa*)

Con. Dunque bisogna allontanar Federico...

Cri. Allontanarlo? Ma credete ch'egli ami vostra nipote?

Con. Almeno...

Cri. Non dovete permetterlo.

Con. Farò di tutto per separarli.

Cri. Ed io ... Fatemela conoscere questa vostra nipote che disturba... la vostra quiete. Non ignorate che mi appartiene tutto ciò che vi riguarda.

Con. Essa è qui presso. Aspettava un momento favorevole per presentarvela. (*parte*)

Cri. Che intesi! Quale inferno destarono nel mio cuore quelle parole! Una fredda riconoscenza... ed il suo amore? Un'altra lo possiede ... Oh tormento! La vedrò questa fortunata rivale ... Rivale? Alla regina di Svezia? Trema insensata dello sdegno mio.

SCENA IV.

Il Conte, Emma e detta.

Con. (Coraggio, Emma, coraggio.)

Emma (Ho paura!)

Cri. (*seduta*) Accostatevi Emma, non vi atterrisca la mia presenza.

Emma Maestà...

Con. (Non è vero che è troppo bella per divenire la moglie di un uffiziale di fortuna?) (*a Cri.*)

Cri. (È troppo bella... Non sarà mai la sposa di

Federico. Bandite ogni tema. La nipote del conte di Ranzof ha diritto all'amor mio.) (*da sè*) (Quanta modestia! Quanta bellezza!) Conte, mi presenterete il figlio del barone Pirkson: anelo di vederlo.

Emma (Oh cielo!)

Cri. Questo è lo sposo destinatovi dallo zio... quindi da me; dovete amarlo... lo voglio. (*con forza*)

Con. (Moderate di grazia quel tuono severo.)

Emma (Tremo tutta.)

Cri. Guai a chi mi disubbidisce!

SCENA V.

Vadberg e detti.

Vad. Eccomi a ricevere gli ordini della M. V. per la partenza.

Cri. Che Federico di Burry parta quest'oggi istesso per la frontiera. Il ministro gli trasmetterà i miei comandi.

Vad. Come?... Così improvvisamente?

Cri. Voi lo seguiterete: si eseguiscano gli ordini miei. (*parte*)

Con. (Quanto fuoco! non comprendo!)

Emma (Non la credeva tanto cattiva... Peccato! È così bella!)

Vad. Ma come? Alla frontiera... io!.. E che cosa posso fare colà?

Con. Signor Vadberg mi dispiace...

Vad. Ah! vi dispiace? Non ne sono persuaso. Ma, signor Conte, non siamo ancora partiti. Federico ha dei protettori alla corte.

Con. Volete dire una protettrice.

Vad. Ebbene protettrice. E se una certa signora dice una parola...

Emma Sarebbe vero?

Vad. Verissimo. Ella ci ha assistiti finora; non ci lascerà al certo partire, ci saprà difendere dai nostri nemici. Mio cugino ed io... perchè il suo favore è comune ad ambidue.

Con. Mi consolo.

Emma Che sento!

Vad. Io le debbo la mia fortuna.

Con. Davvero?

Vad. Ha saputo distinguere il mio merito.

Con. Dunque non si può dubitare del suo.

Vad. Ha creato Federico tenente, capitano, maggiore, e finirà col farlo generale.

Con. Questa dama è bella?

Vad. Bellissima.

Con. E si chiama?

Vad. E si chiama... Non lo so perchè non ho mai avuto occasione di sentir pronunziare il suo nome.

Con. Ed egli l'ama?

Vad. Deve amarla, perchè le deve quanto egli è, quanto noi siamo, quanto io sono! Tutto ciò

è avvolto in un impenetrabile mistero che la rende ancora più amabile... Ah! s'io fossi in suo luogo quanto l'amerei! Quanto la rispetterei!... È ben vero che le mie passioni sono più vive delle sue...

Emma Ecco la cagione del suo turbamento nel giungere qui. I suoi sguardi distratti annunziavano...

Vad. La speranza di rivederla. La cosa è chiara.

Con. (Costui serve mirabilmente a' miei disegni.)

SCENA VI.

Federico e detti.

Fed. Egli è vero ciò che ora intesi?

Emma Di che?

Fed. Il barone Pirkson diviene vostro sposo?

Emma Sì: egli mi ama. Domanda la mia mano. Spero che mi sarà fedele.

Fed. Ed i giuramenti?

Emma Non fui la prima a dimenticarli.

Fed. Dunque è deciso?

Con. (Emma, coraggio.)

Emma Irremissibilmente! (*parte*)

Fed. Signore...

Con. L'avete intesa, la colpa non è mia. (*parte*)

Vad. Io non capisco nulla.

Fed. Ho bene inteso? Emma! Ella è sedotta dal conte Ranzof, ricco, possente, orgoglioso...

Vad. Maledetto! Non l'ho mai potuto vedere.

Fed. Farsi giuoco dell'amore più tenero!

Vad. Come! tu ami la nipote del ministro?

Fed. Io amarla? No, tutto è finito fra noi. Avrò il coraggio di abbandonarla.

Vad. Bravo. Suo zio è mio nemico!

Fed. Con quanto disprezzo mi hanno trattato!

Vad. Bisogna render loro disprezzo per disprezzo, orgoglio per orgoglio.

Fed. Sì.

Vad. Non sono cattivo di cuore, ma sento che se potessimo far la disgrazia del Conte ne avrei sommo piacere.

Fed. Ed a chi son io sacrificato? Ad un barone Pirkson, ad un presuntuoso, ad uno sciocco...

Vad. Che non ha altro merito che d'esser ricco... lo faremo scacciare insieme col ministro. Hai veduta la tua protettrice?

Fed. Sì, l'ho veduta... Oh se tu sapessi!... ma ho giurato di tacere.

Vad. Non importa. Indovinerò tutto. Conosco ad una ad una le dame di corte. Ve ne sono di belle, di brutte e di capricciose; presso a poco capisco chi è. Ha molto credito presso la regina?

Fed. Molto,

Vad. È di primo rango?

Fed. Oh sì.

Vad. Ha dell'amore per te?

Fed. Almeno molta bontà.

Vad. Ecco il momento di metterla alla prova. Siamo perduti s'ella non ci salva.

Fed. Come, spiegati.

Vad. Ti mandano alla frontiera: ma questo è niente... il peggio si è che mandano me pure a farti compagnia! Oh che figura vuoi ch'io faccia all'armata?

Fed. E chi ha dato quest'ordine?

Vad. La Regina.

Fed. La Regina?

Vad. Ti proibisce di comparirle dinnanzi.

Fed. La Regina? Mentre poc'anzi... (Ah! era troppo grande la mia fortuna!)

Vad. Non ti perdere di coraggio. Va in traccia della tua bella incognita; tocca a lei il levarci d'imbarazzo.

Fed. Oh mio amico! Ci vien tolta ogni speranza! Partiamo.

Vad. No, corpo di un cannone! Un militare non cede così facilmente una piazza. Almeno battersi. Lascieresti a Ranzof l'onore della vittoria?

Fed. Che vuoi tu dire?

Vad. Il conte è causa della nostra rovina. Sua nipote fu colla Regina mezz'ora e più. Quando io giunsi, la signora aveva una cert'aria di trionfo...

Fed. Ah! senza dubbio, il conte è cagione di tutto. Bisogna partire.

Vad. No, per carità! bisogna restare.

Fed. La sovrana comanda, conviene obbedire.

Vad. Tu non conosci il giro di corte; si obbedisce quando ci viene conferita una carica, accordato un impiego; ma l'ordine che ci esilia bisogna sempre farselo ripetere.

SCENA VII.

Uffiziale e detti.

Uff. La Regina. Signor Vadberg, è tutto pronto per la partenza?

Vad. Vado ad assicurarmene. (*parte*)

SCENA VIII.

Cristina, Dame, Uffiziale e detti.

Cri. Che vedo? Voi qui, signore? (*Uffiziale parte*)

Fed. Obbedisco agli ordini della M. V. Veggo che sono colpito dalla disgrazia della mia sovrana.

Cri. Debbo allontanarvi dalla corte per la quiete del mio primo ministro, per la tranquiltità della sua famiglia.

Fed. È dunque il conte che mi accusa?

Cri. D'amar sua nipote.

Fed. Si tranquillizzi il primo ministro. Sua nipote non mi ha mai amato, ed io stesso credei per un momento... ma ci siamo ingannati entrambi. Credemmo amore ciò che non era che amicizia dell'infanzia... una fanciullaggine... Io dimentico per sempre quei nodi ch'ella stessa ha spezzati.

Cri. Non l'amate?
Fed. No, Maestà. Essa è libera quanto io lo sono.
Cri. Non m'ingannate?
Fed. No...

SCENA IX.

Conte, Emma e detti.

Con. Maestà, ecco mia nipote che accetta di buon grado e con trasporto lo sposò che le offrite.
Fed. (Ingrata!)
Emma Sì: con trasporto!
Fed. (Spergiura!)
Cri. Ah, tanto meglio: mi sollevate da un gran pensiero.
Con. Questi sono i dispacci che il signor maggiore recherà alla frontiera.
Cri. No, no: ho riflettuto meglio. Il maggiore non può... Incaricherete alcuno della mia guardia.
Con. (È un giuoco della protettrice segreta, ma lo scoprirò.) Riflettete Maestà...
Cri. Basta così... Emma non ci seguirà a Stokolm: rimarrà qui fino all'epoca del suo matrimonio. Lo voglio... lo desidero.
Fed. (Del suo matrimonio.)

SCENA X.

Vadberg, Uffiziale e detti.

Vad. Tutto è pronto. La guardia è sotto l'armi.
Cri. Vadberg, mi seguirete a Stokolm col maggiore.

Vad. Sì, Maestà. (Signor Conte, ve l'ho detto che la protettrice non ci lasciava partire?)

Emma (*al Conte*) (Avete conosciuto quella certa dama?)

Con. (*ad Emma*) (Al momento della partenza la conoscerò.)

Cri. Maggiore, porgetemi la mano. Andiamo.

(*parte con Dame, Uffiziale e Federico*)

Con. (La Regina!)

Vad. Conte, se abbisognate di qualche cosa, valetevi della mia protezione. (*parte*)

Con. (Ah! la Svezia è perduta!)

Emma Insomma la conosceste?

Con. Sì.

Emma Chi è?

Con. Non posso dirlo.

Emma Ed io resterò con questa curiosità?

Con. No, mi seguirai.

Emma A Stokolm?

Con. Sì.

Emma E la Regina?

Con. Conoscerà il suo inganno.

Emma Non capisco nulla.

Con. Non serve, seguimi. Preparati ad obbedirmi! Si sacrifichi me, la mia famiglia, qualunque convenienza, ma si salvi la mia Sovrana dall'abisso in cui sta per immergerla la sua inesperienza.

(*partono*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Reggia in Stokolm.

SCENA PRIMA.

Cristina seduta, leggendo.

Caro Virgilio! Il mio maestro mi ha scelto per oggi una lezione interessante. Quanto compiango questa povera Didone; infelice! vittima di un amore che non osa confessare a sè stessa! Federico dovrebbe esser giunto. Gli feci noto che voleva parlargli. Questa mane mentre si partiva da Ranzich, il Conte lanciò su me uno sguardo severo... Perchè? Il proteggere un giovine che promette molto nella carriera militare sarà forse un delitto?... Amo gli eroi... li apprezzo... Non è questo il primo dovere d'un re? Pure ve ne sono degli altri bravi uffiziali che non sono amati da me... Ecco ciò che voleva dire Ranzof con quello sguardo... E dovrò dunque per esser regina nasconder sempre i moti del cuor mio? Mi sarà tolto ciò che all'ultimo de' miei sudditi si concede?

SCENA II.

Federico e detta.

Fed. Eccomi agli ordini della M. V.

Cri. Maggiore, debbo parlarvi di un affare, dal

quale dipende la mia tranquillità, il riposo della Svezia, la di lei gloria, e forse la mia.

Fed. La vostra gloria signora? Ah parlate! Possa io salvarla a costo della mia vita.

Cri. Voi vedete ch'io v'innalzo al grado d'intimo consigliere. Ascoltatemi. La Danimarca offrendomi la pace... Badate, si tratta di un affare di Stato... offrendomi la pace vi mette una condizione che voi ignorate.

Fed. Perdonate, se devo credere alla fama si tratta di un matrimonio.

Cri. Appunto. L'interesse del regno, una guerra che prolungandosi diverrebbe funesta... Almeno così mi dicono i miei ministri; la materia è grave; ecco la ragione per cui volli intertenervi particolarmente. Voi che venite ora dall'armata, ditemi in quale stato si trova, e se la nostra posizione merita qualche sagrifizio da me.

Fed. No, Maestà; la nuova campagna dev'essere gloriosa per noi. Le truppe impazienti di passar la frontiera, forzeranno ben presto il Danese ad un trattato, per l'adempimento del quale non sarà necessario il sagrifizio della vostra quiete. I Danesi saranno battuti.

Cri. Tanto meglio. Vi ringrazio del calore che ponete nelle vostre parole onde assicurarmi...

Fed. L'ultimo dei vostri uffiziali vi terrebbe lo stesso linguaggio. Sono tutti pronti a versare il proprio sangue in difesa del trono.

Cri. Feder... Maggiore, non credo tutti animati dal medesimo zelo.

Fed. Non a tutti è toccata la sorte di essere da voi tolti dal nulla.

Cri. Non parliamo d'un favore che la vostra condotta ha giustificato. Ora ditemi, che pensate di quanto ho operato per voi?

Fed. Che una pietà magnanima...

Cri. Qual parola pronunziaste!...

Fed. Senza titoli, senza fortuna...

Cri. E se io vi dessi un grado... delle ricchezze? ah sì Federico! io vi stimo... immensamente vi stimo... non sapete tutto quello che io posso fare per voi. Non sapete... oh! a proposito... di che parlavamo poc'anzi?

Fed. Dell'armata, delle offerte della Danimarca...

Cri. Ah sì, del principe Ulrico. È quegli lo sposo che mi destinano. E se non andassimo d'accordo nel modo di pensare? io amo le arti, e le belle lettere: i miei ministri mi pongono sott'occhio sempre che spendo troppo in pittori, cantanti, professori di belle lettere, maestri di ballo. Se il principe Ulrico fosse avaro come essi, quale vita infelice non trarrei al suo fianco? ah! che io amo meglio di battermi coi Danesi che d'annojarmi nel mio palazzo.

Fed. E noi li batteremo. (*con fuoco*)

SCENA III.

Vadberg e detti.

Vad. Maestà, i ministri sono riuniti nel vostro gabinetto.

Cri. Prima d'andare al consiglio? intendo... vorrebbero... ci parleremo... signor Vadberg restate al fianco di vostro cugino. Sono assai contenta e di lui e di voi.

Vad. Ah maestà!...

Cri. Penserò al suo avanzamento.

Vad. Coll'ajuto della M. V. potrebbe fare qualche gran matrimonio.

Cri. Un matrimonio?... che ne dite maggiore?

Fed. Desidero conservare la mia libertà. Vivere e morire per voi.

Cri. (*con trasporto*) Caro maggiore... (*contenendosi*) Addio signori. (*parte*)

Vad. Hai sentito? ha detto caro: quante obbligazioni a quella dama che ci protegge! ah se la conoscessi!

Fed. Parmi che la rabbia di Ranzof sia omai impotente contro di me.

Vad. A proposito, non sai? egli è perduto.

Fed. Come?

Vad. La regina aveva ordinato che sua nipote rimanesse a Svanzich.

Fed. E così?

Vad. Ella è qui.

Fed. Emma! gran Dio! Emma!

Vad. Ed è arrivata segretamente che è peggio. Ho prese le mie misure perchè Cristina la vegga. Ella saprà che il Conte ha sprezzati i suoi ordini, andrà in collera... e coll'ajuto del cielo riusciremo a farlo scacciare.

Fed. Emma è qui! a qual fine? per farmi dispetto senz'altro. Ingrata! io che tanto l'amava!

Vad. Tutta la corte parla di te. Le dame sono invaghite del bello scudiere che stava a cavallo alla portiera della carrozza di S. M., e col quale ella sempre parlava. Oh quanti invidiosi ti farà la tua sorte! e quasi quasi anch'io...

Fed. Anche tu...

Vad. Credi che non sia più cortigiano, perchè sono tuo eugino? ho piacere che tu abbia onori, purchè me ne tocchi una parte. Salisci pure, ma trascinami per la mano dietro di te.

Fed. Sii tranquillo.

Vad. Dimmi, dunque l'ami?

Fed. Emma?

Vad. No, quell'altra.

Fed. Ti pare: come sarei tanto ardito?

Vad. Oh quanto sei ragazzo! ella t'ama, te lo accerto io...

Fed. Taci sciagurato! come puoi dirlo?

Vad. Credi tu che io non la conosca? ah! sarei

il bell'uomo di spirito se non arrivassi a penetrare un segreto... la tua bella è la...

Fed. (Io tremo!)

Vad. La contessa d'Oxel. Una biondina presso a poco dell' età della sovrana, bella come un angelo, piena di spirito: via confessalo ora che ho indovinato.

Fed. Non posso. Un profondo rispetto...

Vad. Oh che sciocco!

SCENA IV.

Conte e detti.

Con. Signor maggiore, ho bisogno di favellarvi.

Fed. (Che vuole da me!)

Vad. (Viene colle buone: ottimo segno.)

Con. Esigo da voi un atto magnanimo, generoso... abbandonate all'istante la corte. Ve lo comando... ve ne prego!

Vad. Non possiamo obbedire.

Con. Parlo col signor maggiore.

Vad. Io sono il suo eco. Non possiamo obbedire.

Fed. Lo comanda la sovrana?

Con. Potrebbe anche darsi.

Vad. Non ci fidiamo di un... potrebbe anche darsi! Sarà piuttosto il capriccio di qualchedun altro.

Con. Ebbene sì, è la mia volontà, non lo nascondo.

Vad. In questo caso aspetteremo gli ordini di S. M.

Con. Federico, partite in nome del cielo!

Fed. Ma, signor conte...

Vad. (*alza la voce con malizia*) Come! mandar via mio cugino? il barone Burry..

Con. V'intendo Vadberg. Vi sono degli intriganti che non sfuggono alla mia penetrazione.

Vad. Vi sono dei ministri che non cominciano ad essere umili, che quando temono di essere scacciati.

Fed. Vadberg... signore...

Vad. Lasciami stare. È un'ingiustizia. (*forte*)

Con. Se tutto vi fosse noto...

SCENA V.

Cristina e detti.

Cri. Da che nasce, signori, quest'alterco? Vadberg, la vostra voce giunse al mio orecchio.

Vad. Il signor conte Ranzof...

Cri. Ebbene, il conte?...

Fed. M'ordina di partire al momento.

Cri. (*severa*) È egli vero?

Con. Ed il signor Vadberg ha disprezzato il comando con alterezza...

Cri. Lasciatemi sola; maggiore... fra un'ora riceverete i miei ordini. I miei! (*Federico parte*)

Con. (Oh cielo!)

Vad. Va bene, obbediremo agli ordini di V. M... di V. M. (*con malizia per andare*)

Cri. Vadberg, sono malcontenta di voi...
Vad. Come?
Cri. Mancaste di rispetto al ministro, quindi mancaste a me.
Vad. Ma io...
Cri. Basta così per ora... partite, ci parleremo poi.
Vad. (*s' inchina*) (Bisogna ricorrere alla protettrice.) (*parte*)
Con. (È necessario ch'io chiarisca il mio sospetto.)
Cri. Perchè tanta avversione contro un uomo protetto da me?
Con. Non è avversione, è prudenza.
Cri. (*pausa*) È riunito il consiglio? anelo di dargli una risposta.
Con. Ah maestà! rifiutereste l'alleanza che vi offre il principe Ulrico? avete ascoltato i vostri ministri...
Cri. Sì, e con molta pazienza.
Con. Parlarono per bocca de'vostri sudditi.
Cri. E che importa a' miei sudditi che io ami, o non ami un principe straniero ch'essi non conoscono? Perchè questo matrimonio piace a'miei consiglieri, ho da prendere uno sposo che non piace a me? siederò in trono per obbedire all'altrui volontà, e sacrificar sempre la mia?
Con. Fatevi un'altra scelta, ma fatene una.
Cri. Sì, è necessario... prenderò uno sposo... ma più tardi. Aspettiamo.
Con. Ed in qual regno lo sceglierete?

Cri. Forse nel mio.

Con. Uno de'vostri sudditi?

Cri. Così sarò certa di non avere un padrone.

Con. Uno Svedese?

Cri. Un mio suddito.

Con. Non lo credo.

Cri. (*severa*) Come!

Con. Non lo credo: non è possibile.

Cri. Perchè?

Con. La vostra ragione stessa respingerebbe una tale unione: dirò di più: la dignità del trono, l'esempio de' vostri antenati, l'interesse della Svezia, il suo onore...

Cri. Ranzof...

Con. La sua volontà alla quale dovete essere la prima soggetta.

Cri. La sua volontà? e la mia?

Con. Il consiglio non l'approverebbe.

Cri. Il consiglio deve approvare ciò ch'io comando.

Con. Non io vostro primo ministro.

Cri. Ardito!... alla tua sovrana? io voglio...

Con. Non potete volere il sagrifizio dello Stato.

Cri. Ma se...

Con. No, assolutamente no...

Cri. (*furiosa*) Chi può impedir nulla a Cristina di Svezia? chi tanto oserebbe? voglio esser libera padrona di me. Che alcuno non osi dar ordini nel mio palazzo senza prima aver intesi i miei, sotto pena della mia disgrazia. Che il

conte Federico Burry mio scudiere sia rispettato ed ossequiato da tutti come un soggetto a me caro. (*pausa*)

Con. Il conte Burry?

Cri. Avete inteso?

Con. Tanti onori ad un giovine che questa mattina ancora riconoscevate indegno di entrare nella mia famiglia?

Cri. Questa mattina non conoscevate la sua protettrice.

Con. Un uomo oscuro...

Cri. Una sola parola ch'io pronunzj egli diviene il più chiaro dell'armata, il più nobile della corte!

SCENA VI.

Emma e detti.

Emma Mio zio... ah! la Regina.

Cri. Che vedo! qui Emma?

Con. Vi aveva ordinato...

Emma Vadberg mi ha mandata...

Cri. Perchè sapessi come si obbediscono... gli ordini miei.

Con. Emma è troppo giovine per rimaner sola... senza una guida... sperava che il maggiore partisse presto dà Stokolm.

Cri. Lo speravate?... no, il maggiore resterà sempre al mio fianco. Ho deciso. Olà. (*esce un uffiziale*) Ranzof seguitemi al consiglio. Date

ordine al conte di Burry di passare nel mio gabinetto ad attendermi. Che Emma si allontani per sempre dalla corte. (*uffiziale parte*) E tremi chi ardisce disobbedirmi e resistere alla mia volontà! (*parte*)

Emma Sì, Sì, anch'io lo desidero; lasciatemi partire.

Con. La passione l'ha tradita, tutto è scoperto: bisogna prendere un partito e salvarla dal precipizio.

Emma Siete in collera meco? per farmi venire in questa reggia Vadberg mi disse...

Con. Ho inteso; l'astuto serpe cercò di perdermi nello spirito della sovrana; poco mi curo di lui. Troviamo il mezzo di sottrarre la Svezia dal pericolo che la minaccia.

Emma Com'è in collera S. M.! mi ha fatto tremare.

Con. Essa lo ama per puntiglio, per ostinazione, se ci opponiamo, lo sposa... se lo rivede gli paleserà l'amor suo... bisogna impedire questo colloquio.

Emma Parlate, Federico...

Con. (*scrivendo*) Fra poco verrà.

Emma In tal caso vado via io. Sono in collera. Non voglio vederlo.

Con. Resta.

Emma Ma...

Con. Resta. Egli t'ama, ne son sicuro.

Emma Oh non mi ama più... sapete bene che quella dama...

Con. Non voglio saper nulla... Tu l'ami, egli ti adora, basta così!

Emma Come? Vi siete cangiato?

Con. Tutti quelli che coprono cariche debbono condursi a norma delle circostanze, purchè non si abbia a macchiar l'onore. Tieni questo viglietto; fra poco verrà Federico, glielo darai, da questo dipende la sorte tua, e la nostra.

Emma Non intendo... Ma quella dama che lo protegge... ch'egli ama.

Con. Ch'egli ama? Spero di no. Ei non sa ancora... Basta, sentiremo la sua risposta.

Emma Ma posso almeno sapere chi è?

Con. È inutile... (se Federico parla colla Regina siamo perduti.) Vado al Consiglio. Perorerò per la Svezia; ma da te sola dipende la nostra salvezza. (*parte*)

Emma Quanti enigmi! l'importante si è che rivedrò Federico... dovrò parlargli... dopo quello che è passato fra noi... E questo viglietto... ma eccolo...

SCENA VII.

Federico e detta.

Fed. Aspetteremo... Emma!

Emma (Mi ha veduta.)

Fed. (L'ingrata rivolge gli occhi da me; non può sostenere il mio aspetto.)

Emma (Oh io non parlo per la prima, no certamente.)

Fed. (Vorrei... Non debbo espormi ad altri disprezzi.) (*per andare*)

Emma (Oh Dio, entra dalla regina!) Federico...

Fed. Foste voi che pronunziaste il mio nome?

Emma Io... sì... per...

Fed. Credeva che l'aveste dimenticato.

Emma Come si fa a dimenticarlo se mi sta scritto nel cuore?

Fed. Oh Emma! Mia Emma! Lascia che ti chiami ancor mia.

Emma Non ve lo posso permettere: sono in collera.

Fed. Ed io ti amo più che mai! Aveva giurato di fuggirti, ed ardeva del desiderio di vederti!

Emma Davvero?

Fed. Mi credo tradito, pure non veggo, non ricerco che te, non vivo che al tuo fianco.

Emma Come credervi, se vi dimostrate contento dell'andar lungi da me?

Fed. Contento! di che? Di una fortuna che non poteva tributarti? Di un avvenire che ti toglieva sempre a' miei occhi? Era felice quando mi credeva amato da te.

Emma E quella dama misteriosa di cui parlò vostro cugino? Ah! vedete se vi scuotete al solo sentirla nominare? So tutto! Pur troppo! Vi ho

amato assai, malgrado i vostri torti, vi amo forse ancora... Ma farò di tutto per dimenticarmi di voi.
Fed. No per pietà!... Come assicurarti della mia fede?
Emma Col togliermi ogni sospetto.
Fed. In qual modo?
Emma Pronunziate una sola parola.
Fed. E quale?
Emma Ditemi il nome di quella dama.
Fed. Mi domandate l'impossibile. Questo segreto non è mio.
Emma Dunque non ci vedremo mai più.
Fed. Emma, verrà il tempo che mi renderete giustizia. (*per andare*)
Emma (Oh cielo!) Federico... Mio zio mi ordinò di darvi questo viglietto.
Fed. A me? Permettete... (*piano leggendo*) Che lessi! Emma approvate quanto ei contiene? (*con gioja*)
Emma Sì, approvo... ma non so nulla.
Fed. Ascoltate. (*legge*) « Signor Maggiore, voi » amate mia nipote » vedete che lo zio n'è persuaso.
Emma. Avanti, avanti.
Fed. (*legge*) « Mi domandaste la di lei mano,
» ed io ve l'accordo, ad una condizione però,
» che discendiate sul momento alla Cappella di
» Corte, dove troverete per mio ordine tutto

» pronto per la vostra unione... Se esitate un » momento, se un istante tardate, perdete Emma » e per sempre... Conte Ranzof. »

Emma Andiamo dunque, presto.

Fed. Non comprendo però come il conte...

Emma Comprenderemo dopo tutti e due... Ma andiamo.

SCENA VIII.

Vadberg e detti.

Vad. Eccomi fatto Barone. Che contentezza! Oh Federico! non lo sai che sei Maresciallo?

Fed. Che dici?

Vad. Che tu sei il Maresciallo Burry, ed-io il Barone Vadberg tuo cugino. La regina è uscita dal Consiglio gettando fuoco dagli occhi. Se tu avessi veduto che faccie patetiche avevano i ministri... Mi scorse nell'atrio, e disse ad un tratto... Barone Vadberg cercate il Maresciallo vostro cugino, ho bisogno di vedervi tutti e due uniti; ed io gonfio di tanto onore venni in traccia di te.

Fed. Bisogna ch'io vada nel suo gabinetto. N'ebbi l'ordine preciso poc'anzi.

Emma E mio zio?

Vad. Vostro zio, signorina, or ora attraversava la galleria che conduce alla Cappella, tutto stralunato e fuori di sè. Non so che gli sia acca-

duto, ma apparentemente se noi montiamo egli discende. Vieni, andiamo.

Emma Federico, io son tua... Questo momento decide della nostra felicità. Andiamo, io son teco.

Fed. Mia? Ah! questa parola mi scende nel cuore.

Vad. Adesso non è tempo di smorfie. La regina ti aspetta.... Bisogna prendere la fortuna pei capelli.

Fed. Hai ragione: essa è buona, mi perdonerà se ho tardato un istante.

Emma Esiti ancora amico mio?

Fed. Son risoluto.

Vad. Bravo. Non far più aspettare S. M.

Emma Tu mi perdi se resti!

Fed. Piuttosto la morte. Andiamo. (*partono*)

Vad. Federico... Maresciallo... Cugino, diventi matto? Oh povero me! Che vuol dir ciò? Da questa mattina in qua, non capisco niente di quanto succede intorno a me. Ora mi scacciano, ora mi trattengono. Mi creano Barone senza che io ne abbia colpa!... Conosco bene che la dama protettrice è potente. Ma perchè è andato via così presto e con quella ragazza? Se la dama lo sa, e lo saprà senz'altro... Oh povero Vadberg! che risponderò alla regina quando mi dirà con quel suo tuono imperioso... Barone ov'è il Maresciallo? Perchè non comparisce?... Oh sono così arrabbiato, che quasi... Non si compromette così un uomo!... Amo assai i miei congiunti... Ma amo assai più la civiltà.

SCENA IX.

Cristina e detto.

Cri. Impor legge a me? Pretendere di governarmi e dirigermi come una fanciulla? Mi conosceranno. Ed il barone Pirkson, l'avrò dunque richiamato al Consiglio per accrescere il numero di coloro che vogliono contraddire alla mia volontà? Barone, ove è il Maresciallo? perchè non comparisce?

Vad. (Ci avrei giurato che diceva così.)

Cri. Rispondete.

Vad. Non saprei.... Credo che spicci un affare, e venga.

Cri. Ditegli che lo attendo.

Vad. (Ah! maledetto cugino.) *(parte)*

Cri. Voglio gioire della sua sorpresa, della sua contentezza quando saprà.... Egli mi ama... Ne son certa... Ed io... non so. Le rimostranze dei miei ministri, le loro opposizioni risvegliarono maggiormente il mio amore... o diedero forma d'amore a ciò che era semplice affezione amichevole. Essi non vogliono, ed io voglio...

SCENA X.

Vadberg e detta.

Cri. E così non m'intendeste? Il Maresciallo dovrebbe esser già qui.

Vad. V. M. dice bene... Ma la nipote del conte Ranzof...

Cri. (*irritata*) Sua nipote... finite.

Vad. Se lo è portato via con lei... e seppi che suo zio li aspettava...

Cri. Dove?

Vad. Nella Cappella.

Cri. Possibile!... Ecco egli stesso.

Vad. (Tremo come una foglia!)

SCENA XI.

Federico e detti.

Fed. Eccomi agli ordini di V. M.

Cri. Avete tardato assai!

Fed. La vostra clemenza mi perdonerà un ritardo che ha assicurato la felicità della mia vita. Il conte Ranzof...

Cri. Che poteva egli fare a vostro vantaggio?

Fed. M'offerse la mano di Emma.

Cri. Quando?

Fed. Momenti sono.

Cri. E voi?

Fed. L'accettai con trasporto di riconoscenza.

Cri. E siete?

Fed. Suo sposo, legato a lei per tutta la vita.

Vad. (Un'altra novità!)

Cri. Voi maritato... Il Conte!... Indegni tutti.

Fed. Ma...

Cri. Allontanatevi, toglietevi dagli occhi miei.

Fed. Ah Maestà!...

Cri. Non m'intendete? (*Federico s'inchina e parte*)

Vad. (Sciagurato! Ora ch'è ammogliato nemmeno la protettrice vorrà più saperne. Siamo rovinati!)

Cri. (*dopo aver passeggiato*) Si chiami sul momento il Conte Ranzof. Eccolo... Signor Vadberg non siete più al mio servizio.

Vad. Ma io non ho moglie, Maestà.

Cri. Partite e non abbiate più il coraggio di presentarvi alla corte.

Vad. (Ah! Pazienza!) (*parte*)

SCENA XII.

Conte e detta.

Cri. Conte, avanzatevi. Voi mi avete tradita, oltraggiata. Avevate scelto per isposo a vostra nipote il Barone Pirkson, io approvai questa unione: perchè ingannarmi?

Con. Non v'ingannai: cangiai solamente pensiero.

Cri. Senza il mio permesso?

Con. Oh in un affare di sì poco rilievo...

Cri. E se io rompessi questo nodo?

Con. Non lo posso nemmeno pensare.

Cri. Finalmente lo stesso Federico potrebbe appellarsi alla mia giustizia. Lo avete sedotto, gli nascondeste il vero.

Con. Perdono! Mio nipote...

Cri. Vostro nipote...

Con. Mio nipote è al colmo della gioja. Egli adorava Emma.

Cri. Non lo credo.

Con. L'amerà in eterno!

Cri. E gli onori, le dignità ch'io poteva offerirgli?

Con. Avrebbero forse abbagliato un giovine di venticinque anni; perciò m'affrettai a compiere il suo imeneo. (*fermo*)

Cri. Conte!...

Con. La mia penetrazione scoperse un segreto che mi fece tremare pel trono e per la patria che giurai di difendere a costo della mia vita! L'ho giurato; adempii al mio giuramento.

Cri. Quale ardire!

Con. Non mancheranno adulatori che vi terranno un altro linguaggio. Quelli fanno il loro mestiere; io compio il dover mio facendovi risuonare all'orecchio la voce della verità; io so che perdo me stesso, che m'attiro lo sdegno sovrano, ma questo è l'ultimo sagrifizio che un ministro fedele del gran Gustavo deve alla figlia sua. Tremate sul trono se ne offendete la Maestà; se ingannate la fiducia della Svezia che in voi ripone la sua speranza! Io sono tranquillo. Ho servito la patria al rischio di perder l'amor vostro; non avrò nulla a rimproverarmi.

Cri. E quale sarà il prezzo di un tale sagrifizio?

Con. La mia disgrazia. L'ho preveduto.

Cri. Ebbene, non vi siete ingannato. Ehi!

SCENA XIII.

Uffiziale e detti.

Cri. Venga Emma, il maresciallo Burry, Vadberg, ognuno della mia corte. (*Uff. parte*) Sì, disgrazia su voi e sulla vostra famiglia! Impareranno dal vostro esempio a conoscere che so farmi temere... ed a rispettare la loro regina!

Con. Gli sguardi de'cortigiani non possono farmi arrossire. I miei giorni come il mio rango vi sono devoluti, e depongo ai piedi del trono quel potere che ricevei dall'augusto padre vostro.

Cri. Io lo riprendo.

Con. V'è un altro pegno della vostra confidenza che debbo restituirvi. Un testimonio de' miei servigi che portai gloriosamente finora. Quest'ordine che il gran Gustavo portava a Lutzen, ch'ebbi da voi, e che posai sul mio petto con una nobile fierezza. Voi me ne decoraste, voi stessa, quel giorno nel quale lo Stato paventando troppo le passioni della giovanile età vostra temeva nel vedervi salire sul trono. Io diressi la vostra inesperienza, guidai le vostre azioni, vi rassodai si può dire sul soglio, vi difesi da voi stessa, dal vostro impeto come feci quest'oggi. Focosa, assai giovine, non riconosceste di poi il prezzo de' miei servigi, la vostra collera fu terribile; or son due anni vi

escì dal labbro l'ordine del mio esilio... Io era perduto, e questo potere del quale forse abusava per troppo zelo, mi era già tolto di mano, quando comparvi ai vostri sguardi irritati. Ve ne rammentate, maestà?

Cri. (*raddolcendosi*) Me ne rammento.

Con. Comparvi ai vostri sguardi... L'aspetto dell'amico, del consigliere di Gustavo, di un servitore fedele che mille volte espose la propria vita per la patria, e per vostra salvezza: quello al quale fu affidata dal suo sovrano l'educazione di sua figlia, che la diresse nella sua fanciullezza, e che veniva ad espiar trent'anni di fedele servitù, scosse il generoso cuor vostro. La collera si calmò. La fredda ragione venne in mio soccorso, e mentre mi credeva perduto senza speranza, staccandovi dal collo quest'ordine pronunziaste delle parole che mi restarono scolpite nel cuore: « Prendete Ranzof, » mi diceste, « foste l'amico del padre mio, seguitate ad esserlo anche di me; che questo ordine richiami ad entrambi quanto passò quest'oggi fra noi, e se mai un giorno dimenticassi l'interesse de' miei popoli, l'onore della mia corona, e la vostra antica amicizia, fate brillare a' miei occhi questo premio di un nobile sagrifizio, e ritroverete il cuore della vostra Cristina. »

Cri. (*commossa*) Conte!...

Con. Ve lo rendo questo testimonio di uno zelo, e d'un affetto che nel fondo dell'animo vostro non potete a meno di riconoscere. Ei vi rammenti che col bando premiate i miei servigi. Il mio re, il giorno che salvò la patria, morì, ma riportò vittoria; io meno fortunato di lui, salvai onore e gloria alla mia regina; diedi la quiete allo Stato, e dovrò trascinare nell'oscurità, e nell'esilio i cadenti miei giorni!

SCENA ULTIMA.

Vadberg, Federico, Emma, Uffiziali, Guardie, Ministri, Cortigiani, Dame e detti.

Cri. (Emma al suo fianco! In qual punto!) Signori, volli riunirvi in questo luogo per dirvi ch' io non accetto l'alleanza che mi viene proposta. Regnerò sola, e abbenchè giovine ancora, la mia risoluzione è irrevocabile. Lo scettro di mio padre sarà da me sostenuto onorevolmente, senza dividerlo con alcuno. L'amore, il coraggio de' miei sudditi saranno i miei soli appoggi, e questi mi basteranno per far fronte a qualunque nemico. (*a Federico con emozione senza guardarlo*) Maresciallo Burry, partite per la Danimarca colla vostra sposa. Andrete ambasciatore in quella corte, e recherete ad Ulrico le offerte di pace che gli fa la Svezia. Partite dentr' oggi... rammentatevi di me... e non di-

menticate nè l'uno, nè l'altra, che avete in Cristina una sincera amica... pronta a provarvi ad ogni istante l'affetto suo.

Fed. Incomparabile!

Emma Nostra sovrana!

Cri. (*abbraccia Emma guardando Federico*)

Vad. (Ambasciatore? Pel cugino va bene: che cosa sarà di me?)

Cri. Barone, voi seguiterete l'ambasciatore.

Vad. Obbedirò la V. M. (Non c'è tanto male.)

Cri. Gran cancelliere: riprendete quest' ordine, e la promessa che per niuna ragione d' ora in poi sarete costretto a restituirmelo...

Con. Oh! Ecco la figlia del gran Gustavo! Ora la riconosco.

Cri. Rimanete al mio fianco; siatemi guida; moderate l'impeto delle mie passioni; io mi dedico interamente alla felicità de' miei popoli. Un buon ministro è il miglior tesoro di un sovrano.

Con. E infatti è questa la maggior gloria d'un re.

FINE DELLA COMMEDIA.

LA LETTIERA

PERSONAGGI.



Il signor Fiacre.

Geltrude, di lui moglie.

Adelaide, loro figlia.

Giorgio Henris.

Carlo, di lui figlio.

Giacomo, servo del signor Fiacre.

La Scena è in Parigi.

LA LETTIERA



ATTO UNICO

Camera con varie porte, tavolini e sedie.

SCENA PRIMA.

Giacomo, Carlo ed Henris.

Gia. Si accomodino qui. Vado subito ad avvisar la padrona. *(parte)*
Hen. Io intanto mi siedo, perchè non voglio far anticamera in piedi. *(siede)* Ah! gioventù, gioventù! guarda un poco s'io doveva umiliarmi tanto, dopo gl'ingiusti, ed ingiuriosi rifiuti! eppure per compiacerti, e per vederti contento, se fosse possibile, mi assoggetto, non senza ripugnanza, a ricercare di nuovo quello che ci fu niegato.
Car. Caro padre quanto mai siete buono!
Hen. Sì, eh! perchè faccio a tuo modo?
Car. Non dico per questo solamente, ma perchè infinite sono le prove, che dato mi avete del vostro paterno amore, e della vostra bontà.
Hen. Ma la prova maggiore, e che più ti sta a cuore è quella del tuo matrimonio.
Car. Non pensate...
Hen. Eh! via che serve? ci conosciamo. Credi tu forse, ch'io mi appaghi di belle parole, e mi lasci da queste ciecamente persuadere? T'inganni: io non ho studiato che poco, e mio padre si è contentato di farmi imparare a leggere e a scrivere; chè di più non abbisognava ad un sigat-

Car. Voi anzi vi siete compiaciuto di approvare la mia scelta.
Hen. Adelaide è una buona ragazza, e se il mio libro non falla, dovrebbe riuscire un'ottima sposa.
Car. Possa io ottenerla una volta!
Hen. Oh! qui stà il punto! basta, vedremo. Parmi, che l'anticamera sia un po'troppo lunga, e quasi...
Car. Compatite; forse qualche impedimento...
Hen. Ho inteso. (*ridendo*) Già bisogna, se fa d'uopo, anche annojarsi per essere chiamato il *tanto buon papà*.

SCENA II.

Geltrude, Adelaide e detti.

Gel. Perdonate, se vi abbiamo fatto aspettare.
Hen. (*alzandosi*) Oh! mia signora, vi riverisco. L'aspettare è un poco incomodo, ed è perciò, ch'io mi era sieduto; ma suppongo benissimo, che non avrete prima potuto favorirci.
Car. (*saluta Adelaide, che gli corrisponde*)
Gel. Avete ragione, io era occupatissima nel dare alcuni ordini pel prossimo ritorno di mio marito.
Hen. Che sarà?
Gel. Oggi stesso.
Hen. Oggi? oh cospetto!
Car. Non si credeva così sollecito.
Ade. Fu anche per noi di sorpresa una tale notizia.
Hen. M'immagino ch'egli ve l'avrà partecipata con lettera?
Gel. Appunto.
Hen. E in essa lettera dice egli nulla sul proposito... mi capite? (*additando Adelaide e Carlo*)
Ade. (*guarda Carlo, e sospira*)
Gel. Nulla. Egli mi annuncia soltanto in poche righe il compimento de'suoi affari commerciali, e la sua venuta.

Car. Ch'egli non avesse ricevuto il vostro foglio? (*a Geltrude*)

Gel. Potrebb' anche essere; ma non tarderemo a saperlo, ed a sentire in voce le sue intenzioni.

Ade. Se mai egli si mantenesse fermo nella negativa...

Hen. Anche questo potrebbe essere. (*scherzevolmente*)

Ade. E lo dite in tuono di scherzo?

Hen. Volete forse ch'io lo dica piangendo? (*c. s.*) sarebbe già lo stesso.

Ade. Ah! ne morirei dal dolore!

Car. Ed io non potrei sopravvivere!

Hen. Eh! via, che non si muore per questo.

Ade. Pare a voi, perchè non provate la forza dell'amorosa passione!

Hen. Se non la provo, l'ho provata anch' io; ed eccone un'incontrastabile testimonianza. (*additando suo figlio*)

Car. E non credete che la perdita dell' oggetto amato possa spingere nel sepolcro?

Hen. Questo caso, comunque possibile, è rarissimo. Io ne ho udito tanti, che bollenti d'affetto facevano proteste eguali alle vostre, sicchè avresti giurato che per gl' infelici non vi fosse più alcuna speranza. Ma che? il bollore a poco a poco cessò, ad esso sottentrò il gelo, e fortunatamente non solo rimasero in vita, ma di più, onde procurarsi qualche troppo necessaria consolazione, rivolsero ad altro oggetto i loro pensieri.

Ade. Convien credere che non avessero un cuore simile al mio.

Car. Quando si ama daddovero non è possibile di sopportare...

Hen. Ah! figlio mio, ascolta il tanto *tuo buon padre*; quelli ancora, de'quali ti ho parlato dicevano così, ma noi... ma poi hanno saputo rassegnarsi ed un novello amore ha posto il primo in oblio.

Ade. Ve lo ripeto, per noi sarebbe impossibile.

Gel. Io vedrei colla maggior soddisfazione i nostri figliuoli contenti, ed uniti in matrimonio.

Hen. Lo bramo al pari di voi, e per quanto da me dipende non lascio di adoprarmi. E vostro marito si ricuserà egli ancora?

Gel. Non saprei dirvi; io gli scrissi, come ben sapete, onde persuaderlo a desistere dalla sua negativa; ma non ebbi alcuna risposta: e questo silenzio può interpretarsi in vario modo.

Hen. Io l'interpreto sfavorevolmente.

Ade. E perchè non si potrebbe credere invece che mio padre volesse in persona accordare il di lui assenso; e che dovendo ritornare in breve, non ne abbia perciò fatto alcun cenno nella sua lettera?

Hen. Ah! ah! ecco che cosa sono gli amanti! essi, più che tutti gli altri uomini, si nutrono di speranza! volesse il cielo che fosse come pensate!

Gel. Henris non ha torto nel dubitare. Mio marito è alquanto ostinato, e quand'egli ha risoluto, è assai difficile di smuoverlo.

Hen. Vedete, se quando mi vanto di conoscer gli uomini ho ragione?

Ade. Ah! mia cara madre, voi ancora ci disanimate?

Gel. Io vorrei ingannarmi.

Car. Che sarà di noi, se il vostro consorte si ostina?

Hen. Che sarà, che sarà? oh! questa è bella! non te l'ho detto? bisognerà appunto rassegnarsi, e ricercare un novello oggetto, che ti faccia spasimare, in luogo d'Adelaide. Cose naturali, e che si veggono tutto giorno.

Car. Ma voi prendete in ischerzo il più serio degli argomenti.

Hen. Orsù finiamola: sperate, sperate; ed a me lasciate il pensiero del resto.

Car. Ah caro padre!

Ade. Ah! signore, assicuratevi della mia riconoscenza, del mio affetto, del mio...

Hen. Etcetera. C' intendiamo. (*a Carlo*) Ma noi abbiamo trattenuto soverchiamente queste due signore, le quali devono attendere alle domestiche faccende, e prepararsi all'arrivo del marito, e del padre. (*a Geltrude*) Quand' egli giunga compiacetevi di farmi avvisato; io verrò subito, e tenterò di persuaderlo... cioè sicuramente lo persuaderò, perchè vi ho animato io stesso a sperare.

Gel. Sarete prontamente avvisato.

Ade. Di nuovo mi raccomando.

Hen. Quando vi ho detto sperate, non vi basta?

Car. Adelaide, addio. Lusinghiamci dunque,che in questo giorno saremo pienamente felici.

Hen. Bravissimo: signora Geltrude, vi son servo.

Gel. Signor Henris, vi riverisco.

Hen. (*a Carlo*) Andiamo. O Adelaide, o la morte! ah! ah! ah! (*ridendo*) speriamo, speriamo.

(*parte con Carlo*)

SCENA III.

Geltrude ed Adelaide.

Gel. Che buon uomo è quel signor Henris. Egli è sempre allegro, e la di lui compagnia ricrea.

Ade. Dite benissimo; però talvolta quel volgere in ridicolo certi argomenti importantissimi, riesce alquanto spiacevole.

Gel. Egli non lascia però di adoprarsi con tutto l'interessamento, ed è questo l'essenziale. A che giovano le belle parole, quando i fatti non corrispondono?

Ade. Ciò poi è vero.

Gel. Lasciamolo dunque scherzare a suo talento, ed attendiamo gli effetti delle sue promesse.

Ade. Ma credete voi ch'egli possa riuscire a persuadere mio padre?

Gel. L'impresa è un poco difficile, ciò nullostante

Henris è uomo capace di vincere anche gli ostinati: le sue maniere franche, la sua sagacità; in somma parve ch'egli stesso si lusingasse dell'esito da noi tutti bramato.

Ade. Oh! quanto ne sarei lieta!

Gel. Ed io non meno di te. In breve usciremo da questa penosa incertezza.

SCENA IV.

Giacomo correndo e dette.

Gia. Ah! signore, signore. *(ansante)*

Gel. Che avvenne?

Gia. L'ho veduto... è... lui.

Ade. Chi?

Gia. Lui... lui... il padrone!

Ade. Mio padre?

Gia. Appunto. Essendo alla finestra l'ho veduto spuntare all'angolo della strada, e sono corso ad avvertirle.

Gel. Hai fatto benissimo.

Gia. Lo sapeva io, che...

Gel. Senti. va ad aprire la porta, ed appena che il tuo padrone sia entrato, portane l'avviso al signor Henris; ma senza far sapere ch'io t'abbia mandato.

Gia. Eh! io sono segreto! In un momento eseguisco tutto. *(parte in fretta)*

Ade. Oh Dio! il cuore mi palpita.

Gel. Coraggio. Pensa a ricevere tuo padre come si conviene.

Ade. Non mancherò al mio dovere.

Gel. Sii cauta, e lascia operare Henris. Andiamo ancor noi ad incontrare il nostro forestiere. *(si avviano per partire)* Ma giunge egli stesso.

SCENA V.

Fiacre da viaggio e dette.

Gel. Caro marito.
Ade. Ben venuto caro padre. *(incontrandolo)*
Fia. Moglie mia ti saluto; addio cara figlia. *(abbraccia Geltrude)*
Ade. Permettete... *(cercando baciargli la mano)*
Fia. Abbracciami tu ancora. *(l'abbraccia)*
Gel. Hai tu fatto buon viaggio?
Fia. Cattivissimo.
Ade. Eppure mi sembrate in ottima salute.
Fia. In salute sì, ma questo non ha che fare con il viaggio.
Gel. E che ti avvenne di sinistro?
Fia. Non mi è stato possibile di ritrovare un calesse di ritorno, ed ho dovuto levarne uno a mie spese.
Gel. E poi?
Fia. E poi? Che altro doveva succedermi?
Gel. Non mi pare che ciò solo possa...
Fia. Eh! ti par poco? Vetturini bricconi! Che gente indiscreta! Vogliono scorticare il povero forestiere. Essi approfittano dell'occasione, e ti fanno costare un occhio il più picciolo viaggio! Ho speso un tesoro per sole dieci leghe. Indovina...
Gel. Non saprei... *(pensando)* Un luigi?
Fia. *(alterato)* Eh! Che sproposito dici? Non sono sì gonzo.
Gel. Quanto dunque?
Fia. *(con importanza)* La metà, dodici franchi.
Gel. Non mi sembra gran cosa.
Fia. *(sdegnandosi)* Eh! certamente per te che esauriresti un pozzo d'oro, e che non ho mai potuto ridurre ad essere economa, dodici franchi sono una bazzecola. Ma per me.. io li piango, e se non avessi avuto il mio equipaggio, me l'avrei fatta a piedi, così passeggiando, e godendomi

le belle vedute, che sono in abbondanza lungo la strada; ed ammirando le infinite produzioni, di che la natura è sì generosa.

Ade. Ma, e la vostra salute?

Fia. Eh! che la salute non si perde per sì picciola cosa. Quando mancano i denari si diviene ammalato, ed è questa una malattìa, per la quale non vi sono nè medici, nè medicine.

Ade. Grazie al cielo, voi non siete nel caso d'incorrere in questa mancanza.

Fia. Che ne sai tu? È vero che sono provveduto di qualche denaro, e di alcuni capitali. Ma i danari se non si tengono bene custoditi, vanno facilmente in fumo; questo è un vero sottilissimo *gas*. Non si possono prevedere tutti gli accidenti; le disgrazie, e che so io...

Gel. Hai ragione; l'economia in una famiglia è assai commendevole, ed importante.

Fia. Ecco le mie massime; (*compiacendosi*) ti sono rimaste impresse nella memoria. Vedremo poi qual frutto abbiano prodotto, quando esaminerò i conti dell'amministrazione domestica, ch' io ti ho affidato durante la mia assenza.

Gel. Spero che non rimarrai scontento. Mi sono contenuta nei limiti, che tu mi avevi assegnati, ed ho anche impiegato il risparmio in alcune picciole spese...

Fia. Male, queste si potevano tralasciare. Basta, vedremo.

Gel. Ho comperato alcune mobiglie che erano necessarie.

Fia. Necessarie? (*adirato*) Avanti di poter dir necessarie ci vuole assai. Necessarie? E non avevamo noi sufficienti mobiglie, alcune delle quali io conservava anche con ispeciale predilezione, perchè mi ricordavano sempre la buona memoria di mio nonno?

Gel. Le avevamo è vero, ma...

Fia. Che ma? Quando le avevamo... (*c. s.*)

Gel. Erano però in gran parte sdruscite, e perdonami, anticaglie che facevano ridere quanti le vedevano.

Fia. (*c. s.*) Si certamente che non erano alla moda, alla bombè, alla... che so io di que' nomi che la malizia di certi negozianti cangia sempre, e si fa pagare dagli sciocchi a peso d' oro. Non voglio tanto mode; chi siegue questa parola, che altro infine non suona che pazzia, ben presto si ruina, e cade in miseria! Appena arrivato (*con collera*) subito sono costretto ad inquietarmi e a gridare.

Gel. Finalmente poi non ho speso...

Fia. (*calmandosi*) Ah! te le hanno regalate le mobiglie?

Gel. Non dico regalate; ma io non ho speso più di quello che tu mi avevi assegnato per i bisogni della famiglia.

Fia. (*c. s.*) Via via; questo risparmio si poteva impiegare ed in parecchi anni avrebbe prodotto. Ma è un risparmio... non se ne parli più per questa volta.

Ade. (*indica a Geltrude di parlare di lei*)

Gel. Noi poi non abbiamo che un'unica figlia, e questa sarà bastantemente provveduta. Un matrimonio convenevole... A proposito, hai ricevuto un'ultima lettera, nella quale ti parlava d'Adelaide?

Fia. (*sostenuto*) L'ho ricevuta, l'ho ricevuta.

Gel. Che ne dite?

Fia. Noi sapete? (*con sostenutezza*)

Gel. Spiegatevi meglio.

Fia. Ch'io non acconsentirò mai a queste nozze! (*con aspra risolutezza*)

Ade. Ah! caro padre! (*supplichevolmente*)

Fia. Che vuol significare quest' sua esclamazione?

Gel. Essa vi supplica ad arrendervi alle di lei preghiere, alle mie...

Fia. Io mi sorprendo più di voi, che di lei. Se non l'aveste secondata, ed anzi incoraggiata, ella

avrebbe a quest'ora dimenticato un amore, che io ho giustamente disapprovato.

Gel. Ma perdonatemi, non veggo la ragione di disapprovarlo.

Fia. Voi non la vedete? E che cosa volete vedere con una testa qual'è la vostra? Basta bene che vegga io; io sono padre, io sono il capo della famiglia, io debbo comandare, e gli altri ciecamente obbedire!

Gel. Ma parmi che una madre possa avere qualche parte al collocamento d'una figlia.

Fia. Sì, in quelle case dove le donne, come suol dirsi, portano i calzoni: ma non già qui. Quando sarà il tempo, la parte che voi avrete sarà quella di apparecchiarle un corredo da sposa; regolato però secondo i miei principj, non mai seguendo le pazze costumanze, che mandano in ruina le famiglie. Ogni artigianella vorrebbe oggi giorno fare una comparsa da dama.

Gel. Voi escludete in una madre il diritto...

Fia. Che diritto, che diritto? Il solo padre riunisce in sè tutti i diritti!

Ade. Nè potrò lusingarmi che vi muovano a compassione le mie lagrime? Volete rendermi per sempre infelice?

Fia. Che frase romantica è mai questa? Io sono certo che tu la proferisti senza intenderne il significato. Voglio anzi renderti felice, e perchè tu sia tale voglio accoppiarti ad un uomo agiato, economo, e che si applichi ad accumulare danaro: che sappia bene l'aritmetica, e non sia dotto in altre inutili discipline, che non fruttano un centesimo. Così potrai essere felice.

Ade. Non sono le ricchezze che possano condurre alla felicità.

Fia. (*impazientato*) Forse quelle frascherie che hanno in bocca certi amanti affamati? Vergognati! Io, io ti ritroverò uno sposo che abbia le qualità necessarie ad un buon marito.

SCENA VI.

Giacomo e detti.

Gia. Signore.
Fia. Che vuoi?
Gia. È colà fuori il signor Henris, il quale desidera parlarle.
Fia. E chi gli ha detto ch'io son ritornato?
Gia. La di lui casa è qui vicina... Alcuno de'suoi avrà veduto quand'ella è arrivata.
Fia. Digli che ora sono stanco... che ho degli affari... che sono impedito.
Gia. Sì signore. (*per partire*)
Gel. (*a Giacomo*) Fermati. (*a Fiacre*) Scusami, ma mi sembra troppo inciviltà. Un uomo che viene forse per congratularsi del tuo ritorno...
Fia. Eh! lo so io perchè viene! Ma già le parole non costano danari. Egli è però vero che fanno perdere un tempo che si può impiegare ne'proprj affari. Per questa volta (*a Giacomo*) digli che venga. Spero che sarà l'ultima.
Ade. Ah misera me! (*con dolore*)
Fia. Che dici? Voi due ritiratevi. Non è necessario che siate presenti a' nostri discorsi. Andate, e prendete cura del mio equipaggio. Bisogna subito spiegare i miei vestiti; farli spazzolare, e mettere all' aria. È una compiacenza per me il poter dire: questi è un vestito, che conta dieci anni.
Gel. Avremo cura d'ogni cosa. (*ad Adelaide*) Vieni.
Ade. Sono con voi. (Povero Carlo, sfortunata Adelaide!) (*partono*)

SCENA VII.

Henris e Fiacre.

Hen. Ben ritornato.
Fia. Vi riverisco.
Hen. Compatite se vi ho importunato.
Fia. Certamente che appena arrivato, potete immaginarvi, com' io debba essere affollato d'affari. Ciò non di meno sono pronto ad ascoltarvi. In che posso servirvi?
Hen. Prima di tutto mi congratulo...
Fia. Lasciamo i complimenti. Sapete che ho molta fretta.
Hen. Me ne dispiace perch'era venuto a proporvi un contratto.
Fia. Un contratto? Faremo dunque aspettare... già non vi sarà per gli altri tanta urgenza. Avete detto un contratto?
Hen. Sì, un contratto.
Fia. Quand' è così, sediamci. (*prende una sedia e la dà ad Henris, ed un'altra poi per sè, e tutti due siedono*)
Hen. Vi ringrazio.
Fia. Spero che l'affare sarà vantaggioso.
Hen. Almeno io lo credo tale.
Fia. Vi prometto il consueto premio.
Hen. Se il contratto si effettua io sarò pago abbastanza.
Fia. Tanto meglio. Siete veramente un buon uomo!
Hen. (*giovialmente*) Così dice anche mio figlio.
Hen. Pensiamo adesso soltanto al contratto.
Fia. Questo è quello ch'io desidero.
Hen. È forse qualche prestito? Ricordatevi che se la dita non è maggiore d'ogni eccezione, se non vi è una speciale ipoteca, se non si stipula l'arresto personale, come affar di commercio, non voglio sentirne parlare. Per il frutto mi rimetto a quello che si pratica mercantilmente. Un nego-

ziante che sappia bene impiegare il suo danaro, in un anno per lo meno raddoppia il capitale.

Hen. Siete ragionevole, cauto e discreto! ma il negozio non è di questo genere.

Fia. Forse un acquisto di granaglie?

Hen. Nemmeno.

Fia. Una partita di generi coloniali?

Hen. Neppure.

Fia. Di che dunque si tratta?

Hen. Di matrimonio. (*piacevolmente*)

Fia. Ho inteso! (*si alza*) È inutile sempre il parlarne tra noi; ma specialmente in questo momento, nel quale debbo occuparmi appena arrivato di moltissimi affari.

Hen. Non erano di tanta urgenza....Si potevano far aspettare.... mi ascoltavate con tanto d'orecchi quando credevate che il contratto fosse di quella specie.... mi capite? e adesso non volete più udirmi? Eh via, sedete, sedete, e discorriamola tranquillamente.

Fia. (*irritato*) No, vi dico, no... io non ho tempo da perdere.

Hen. Non vi può essere tempo meglio impiegato. Siate docile, sedete.

Fia. (*c. s.*) Io ho fretta, e non mi siedo.

Hen. Come vi piace; restate in piedi.

Fia. Oh! che pazienza!

Hen. Io sono venuto a chiedervi di nuovo la figlia vostra per il mio Carlo.

Fia. Ed io di nuovo ve la ricuso.

Hen. Ma perchè?

Fia. Quante volte volete che ve lo dica?

Hen. Anche una volta.

Fia. Mi fate scoppiar dalla bile!

Hen. Oh! male. Non fate sì grande bestialità. Pensate che nelle malattie bisogna spender molto danaro, e questo è il più male impiegato.

Fia. Sono stanco!

Hen. S'egli è vero potete sedervi. (*burlevolmente*)

Fia. Orsù, la finiamo sì, o no?
Hen. Finiamola pure; mi aspettano con la risposta.
Fia. E quale risposta?
Hen. Quella del matrimonio.
Fia. Ve l'ho già data; no, no, e poi no! *(con collera)*
Hen. Calma, calma. Ma perchè vi ricusate?
Fia. Perchè non mi degno d'imparentarmi con voi.
Hen. Alla fine poi non siete che un mercante...
Fia. Ma superiore a voi.
Hen. Ora sì; ma un tempo...
Fia. Un tempo!
Hen. Sì; vostro padre, me ne ricordo benissimo, vendeva aringhe per le strade.
Fia. Io non ho memorie così lontane. Ora sono quel che sono.
Hen. Anch'io sono quel che sono. *(deridendolo)*
Fia. Voi siete un semplice mercantuccio di mobiglie.
Hen. Ma un mercantuccio che, grazie alla Provvidenza, può vivere agiatamente senza venire a chieder assistenza da voi.
Fia. Ma però venite a ricercare una dote.
Hen. Io vengo a domandare vostra figlia.
Fia. Ma, la volete voi senza dote?
Hen. È questa una conseguenza del matrimonio.
Fia. Lo vedete? è la dote che vi preme: è il mio denaro, e non la figlia che cercate.
Hen. Vi replico, la dote è di regola, di consuetudine, e deve servire a sostenere i pesi del matrimonio. Sarei ben stolto se vi rinunziassi.
Fia. Ed io sarei stolto non meno se aderissi alle vostre proposizioni!
Hen. Ma infine quanto possedete, dovrete un giorno lasciarlo a vostra figlia.
Fia. Sarà quel che sarà; ma intanto...
Hen. Intanto anticipatele una porzione delle vostre facoltà a titolo di dote.
Fia. *(smanioso)* Ah! volete farmi perdere la pazienza?
Hen. Ben altra è la mia intenzione.
Fia. Dunque andatevene.

Hen. Ma il nostro contratto pel quale mi avevate promesso il consueto premio? (*burlandolo*)
Fia. Non si farà mai sinchè avrò vita! (*adirato*)
Hen. (*alzandosi*) Corpo di bacco! Si farà, e ve lo accerto io.
Fia. Lo sperate invano.
Hen. Vedremo chi di noi due saprà mantenere la parola.
Fia. Lo vedremo. Avvertite vostro figlio di non ardire di rivolgere un solo sguardo ad Adelaide.
Hen. Il bello piace a tutti, e non si può impedire a chicchessia di guardare una donna.
Fia. Ricorrerò ai magistrati, e lo farò carcerare.
Hen. A Parigi non si commettono ingiustizie!
Fia. Io sono conosciuto, e stimato.
Hen. E che perciò?... (*motteggiandolo*) Assai più conosciuto era vostro padre quando vendeva le arringhe.
Fia. Voi volete ridurmi a qualche eccesso! (*irritato*)
Hen. (*con placidezza*) Trovereste pane pe' vostri denti.
Fia. (*c. s.*) O partite voi, o vado io stesso.
Hen. Bellissimo spediente per troncare ogni discorso!
Fia. Dunque?
Hen. Andrò io. (*sorridendo*)
Fia. (*impaziente*) Quando?
Hen. Subito. (*c. s.*) Vi saluto. (*partendo*)
Fia. (*come sollevato*) Sia lodato il Cielo!
Hen. (*tornando indietro*) Ricordatevi del mio impegno. Volete aggiugnere una scommessa?
Fia. (*con impazienza*) Mi pareva impossibile! S'io scommettessi perdereste sicuramente.
Hen. Ebbene scommettete.
Fia. Non faccio così cattivo uso del mio danaro.
Hen. Avete ragione. Voi lo impiegate soltanto con dite sicure, ipoteca speciale, arresto della persona, e coll'onesto guadagno del doppio... Preparate la dote, e guardate bene che i luigi siano di buon peso. A rivederci fra poco. (*parte*)

SCENA VIII.

Fiacre solo.

Che razza d'uomo è colui! Se restava ancora un poco io non so... Quand'anche egli volesse rinunziare alla dote, non mi risolverei a concedergli la mia figliuola. Ma si può dare ostinazione maggiore? E minaccia ancora di volerla a mio dispetto! Ah la vedremo! Ma non bisogna dare alcun peso alle parole di quel pazzo.

SCENA IX.

Geltrude e detto.

Gel. Scusate se...
Fia. Il mio equipaggio?
Gel. Si è fatto quanto imponeste.
Fia. E che cosa volevate dirmi?
Gel. Voleva... Compatite la curiosità.. (*esitando*)
Fia. Sbrigatevi.
Gel. Voleva chiedervi l'oggetto pel quale venne a parlarvi Henris.
Fia. Che noi saprete voi forse?
Gel. Io?
Fia. Sì, voi.
Gel. E che v'induce a credere ch'io ne abbia cognizione?
Fia. La qualità dell'argomento è tale che debbo supporvene informata; e chi sa che questo passo non sia stato precedentemente da entrambi concertato.
Gel. Come siete sospettoso!
Fia. E così di rado mi sbaglio, e non cado ne'lacci che mi si tendono.

Gel. Ditemi che voleva il signor Henris?
Fia. Lo sappiate, o no, per liberarmi da ogni seccatura, vi dirò ch'egli era venuto per chiedermi di nuovo Adelaide.
Gel. E che gli avete risposto?
Fia. Avete bisogno di domandarlo? Un no tanto fatto!
Gel. Ma...
Fia. Non v'è ma! Non darò mai, e poi mai mia figlia a colui. È tempo ch'io vada un poco a vedere le cose mie; dacchè sono arrivato non ho ancora avuto un momento di libertà.
Gel. Volete che vi accompagni?
Fia. No, restate.
Gel. Ma perchè volete privarmi del piacere?...
Fia. E voi, perchè volete annojarmi, e non concedermi alcuni istanti di riposo, e di libertà? *(con impazienza)*
Gel. Credeva potere...
Fia. Credevate male. Attendete agli affari vostri, e non v'impacciate ne' miei. *(parte)*

SCENA X.

Adelaide e detta.

Ade. Ho veduto mio padre andar altrove, e sono subito venuta. Egli mi è sembrato che altercasse con voi.
Gel. Non è cosa nuova. Tu conosci abbastanza il suo carattere sempre bisbetico.
Ade. Pur troppo è facile ad adirarsi!
Gel. Così non fosse!
Ade. Gli avete parlato? Avete potuto scoprire quale sia stata la risposta ch' ebbe il signor Henris?
Gel. Non mi è stato difficile, e l'aveva preveduto.
Ade. *(con incertezza)* Dunque?

Gel. Duolmi il dirlo, ma tuo padre si mostra ostinato nel suo rifiuto.
Ade. (*con dolore*) Possibile!
Gel. Non debbo ingannarti.
Ade. Ed Henris ci aveva assicurato che mio padre avrebbe acconsentito!
Gel. Egli se ne lusingava; ma fu nella sua aspettazione deluso.
Ade. E che mi rimane?...
Gel. Io non posso che esortarti alla rassegnazione. Una figlia virtuosa ed obbediente, deve rispettare le paterne risoluzioni, quand'anche fossero ingiuste.
Ade. Dovrò anche rinunziare ad ogni speranza?
Gel. Se tu lo avessi veduto, o mia cara, deporresti persino il pensiero d'un amore, cui è d'insuperabil contrasto la volontà di un padre.
Ade. Ma voi, voi?...
Gel. Ben sai ch'egli solo si arroga l'autorità di disporre di te, e che io invano cercherei di fargli adottare i miei progetti.
Ade. Scordarmi di Carlo? Ah! no, non sarà mai!
Gel. E che ti gioverebbe il coltivare una passione, che il tuo genitore disapprova?
Ade. Misera Adelaide! (*con sentimento di afflizione*)

SCENA XI.

Fiacre e dette.

Fia. (*di dentro*) Ajuto, ajuto. Meschino me!
Gel. Non è questa la voce di tuo padre? (*ad Adel.*)
Ade. Certamente è la sua.
Fia. (*c. s.*) Ajuto, ajuto, sono assassinato!
Gel. Oh Dio! Che mai avenne? Corriamo. (*per entrare*)
Fia. (*c. s.*) Geltrude, Adelaide, Geltrude?
Gel. Siamo qui. (*avviandosi*)

Fia. (*esce*) Ah! me sventurato! (*si gitta sopra una sedia*)

Gel. (*con premura*) Che vi è accaduto?

Ade. (*c. s.*) Caro padre quale disastro?

Fia. (*affannato*) Il più grande... il più inopinato... quello che forse non ha riparo!

Gel. (*confortandolo*) A tutto si trova rimedio. Ma spiegatevi, liberateci dall'angustia in che siamo.

Fia. Non è in mio potere il liberarvene. (*sempre affannato*) Oimè! mi manca il fiato, mi sento venir male.

Ade. Ah! padre mio! (*con tenerezza*)

Gel. (*affettuosamente*) Coraggio mio caro marito; non vi smarrite. Qualunque sia la disgrazia che vi è accaduta, non giova il disperarsi. Il Cielo ne assisterà.

Fia. (*quasi piangendo*) Avete un bel dire voi, ma... Conosco ch'è più facile il consolare, che l'essere consolato.

Gel. (*con interesse*) Via palesateci quale disavventura...

Fia. (*con angustia*) Prima di tutto ditemi... oh povero me!

Gel. (*con qualche impazienza*) Parlate una volta?

Fia (*c. s.*) Ditemi dunque, ch'è avvenuto della mia vecchia lettiera che stava nella soffitta?

Gel. E come c'entra la lettiera col vostro rammarico?... colla... (*sorpresa*)

Fia. (*impazientato*) C'entra benissimo! Rispondetemi.

Gel. La lettiera, di che mi parlate, unitamente ad alcune altre vecchie mobiglie, fu da me data in cambio delle nuove ad Henris.

Fia. (*con estremo cordoglio*) Ah! che mai faceste! (*si alza impetuosamente*) Giacomo?

Gel. Io non posso riavermi dalla sorpresa!

Fia. Giacomo, Giacomo? (*chiamando più forte*)

Gel. Ma ora perchè proseguite, perchè chiamate?

Fia. (*smanioso*) Il diavolo se lo ha portato via. (*gridando disperatamente*) Giacomo, Giacomo, Giacomo?

SCENA XII.

Giacomo e detti.

Gia (*correndo*) Signore, signore?
Fia. Signore un... Dove ti stavi rintanato? (*con collera*)
Gia. Era andato nella soffitta a portare il forziere.
Fia. (*con un profondo sospiro*) Maladetta soffitta! (*a Giacomo*) Corri tosto dal signor Henris, e conducilo subito con te.
Gia. (*partendo*) La servo in un momento. (*tornando indietro*) E se mai fosse occupato?
Fia. (*con impazienza*) Digli che lasci tutto, e venga indilatamente.
Gia. (*partendo e poi ritornando*) E se non fosse in casa?
Fia. (*c. s. gradatamente crescendo*) Cercalo per tutta la città, e non ritornare finchè non lo hai ritrovato.
Gia. Adesso io so come regolarmi. (*parte e poi ritorna*) A proposito il..
Fia. (*nell'estremo dell'impazienza*) Se indugi ancora ti rompo la testa!
Gia. Grazie del complimento. (*parte in fretta*)

SCENA XIII.

Fiacre, Geltrude e Adelaide.

Fia. Anche colui... Tutti oggi sembrano congiurati per farmi disperare.
Gel. Non dite così, noi...
Fia. Come tutti gli altri.
Ade. Caro padre!
Fia. Adesso non è tempo di smorfie.
Gel. Siete molto ruvido, scusate. Una moglie, ed una figlia...

Fia. Quando mi veggono in questo stato, debbono lasciarmi in pace.
Gel. Noi non intendiamo di affliggervi, anzi vorremmo alleviare il vostro cordoglio.
Fia. Non ho bisogno di ciarle. Colle parole non si rimedia a'miei mali.
Gel. Ma non volete dirci che vi sia accaduto?
Fia. È inutile.
Gel. Parlando sfogherete il vostro dolore.
Fia. Bel sollievo!
Gel. Ma in fine io credo aver diritto di sapere che sia avvenuto.
Fia. In casa mia non c'è alcuno che possa vantar diritti. Vi basti però il sapere che voi sola siete cagione di tutto!
Gel. Io? *(con sorpresa e rammarico)*
Fia. Voi, appunto, voi!
Gel. *(confusa)* E in qual maniera?
Fia. Colle vostre pazzie.
Gel. *(c. s.)* Io non so mai d'averne commesse.
Fia. *(deridendola)* Non le piacciono le anticaglie!
Gel. E che significa questo motteggio?
Fia. *(c. s.)* Vuol seguire le mode!
Gel. *(con qualche risentimento)* Io non merito i vostri rimproveri.
Fia. *(c. s.)* Anzi vi sono dovute le mie lodi.
Gel. Ma che ho mai fatto? Quale strana maniera di tormentarmi?
Fia. *(non badandole)* E Giacomo non ritorna!
Gel. Ve ne prego...
Fia. *(con caricatura)* Ve ne scongiuro.
Gel. Cessate da questo amaro dileggio.
Fia *(non curandola)* Eppure la di lui casa è qui vicina!
Gel. Voglio sapere qual'è la mia colpa.
Fia. *(c. s.)* Che non lo avesse ritrovato!
Gel. Marito, finiamola.
Fia. Moglie, lasciami in pace.
Gel. Voglio sapere...

Fia. (*con impazienza*) Quello ch'è inutile ch'io vi dica, e che assolutamente non voglio manifestarvi.
Gel. Non si tratta così con una donna mia pari.
Fia. (*caricatamente*) Ha ragione, con una donna che vuol vivere alla moda!
Gel. So io quello che farò.
Fia. (*c. s.*) E quando lo sa lei, figuratevi!
Gel. Abbandonerò questa casa, ove sono condannata a vivere infelice, e peggio che una serva!
Fia. (*c. s.*) Bravissima, così mi solleverete dal peso di mantenervi, e di pagare con denaro sonante i vostri capricci, le vostre mode!
Gel. (*con impeto*) Sia maledetta la moda!
Fia. Lo sia pure.
Gel. Avete sentita la mia risoluzione?
Fia. E mi piace moltissimo.
Gel. Uomo insensibile!
Fia. Fatemi un piacere. Andatevene per ora nelle vostre stanze; ho bisogno di restar solo.
Gel. Ditemi prima...
Fia. Non vi dico nulla. (*corrucciato*)
Gel. Forse ve ne pentirete.
Fia. (*annojato*) Sarà quel che sarà; ma intanto andatevene.
Gel. Mi scacciate ancora?
Fia. (*c. s.*) No, vi prego.
Gel. Vado sì, ma... vieni figlia, non posso più sopportar questa vita. (*parte con Adelaide*)

SCENA XIV.

Fiacre solo.

Finalmente se n'è andata. Ci voleva anche costei per tormentarmi. E Giacomo non ritorna! colui è una gran bestia! se non mi servisse senza salario, l'avrei cacciato alla malora che sarebbe gran tempo. (*andando alla porta d'ingresso*) Non si ode alcuno. Converrà prender la cosa con

calma, e con desterità... altrimenti colui è un furbo, e... oh! se mi riescisse... me ne lusingo ancora. (*andando c. s.*) Parmi di sentir rumore. Sarà Giacomo...

SCENA XV.

Giacomo, poi Carlo e detto.

Gia. (*frettoloso*) Oh! grazie al cielo l'ho pur ritrovato.
Fia. (*contento*) Bravissimo.
Gia. Non fo per dire, ma io so il mio mestiere meglio...
Fia. (*con premura*) E quando verrà?
Gia. È venuto meco.
Fia. E dov'è?
Gia. In anticamera.
Fia. (*impazientandosi*) Perchè non farlo subito passare?
Gia. Perdoni, signor padrone, ma io so il mio mestiere, e prima d'introdurre alcuno si dee far l'ambasciata.
Fia. (*c. s.*) Meno cerimonie. Introducilo, bestia.
Gia. (Ecco la solita mancia.) (*alla porta*) Resti servita.
Car. Vengo a ricevere i vostri comandi.
Fia. (*con sorpresa, e rabbia*) Che volete da me?
Car. (*anch' egli sorpreso*) Io lo chieggo a voi che mi avete fatto chiamare!
Fia. (*c. s.*) Io?
Car. (*c. s.*) Almeno il vostro servitore....
Fia. (*con risentimento a Giacomo*) Bestia, che hai tu fatto?
Gia. (*intimorito*) Signore.. ho sbagliato?
Fia. (*c. s.*) Sì certamente.
Gia. Non è però mia la colpa.
Fia. (*c. s.*) Oh! quest'è bella! e di chi dunque?
Gia. La prego di compatimento. Non mi ha ella detto di condurle il signor Henris?

Fia. E che perciò?

Gia. E non è questi il signor Henris?

Fia. Ma io mi son inteso Giorgio, e non Carlo Henris.

Gia. Io poi non lo sapeva.

Fia. (*sdegnato*) E perchè non chiederlo?

Gia. (*intimorito*) Voleva domandargliene prima di partire. ma ella mi ha minacciato di rompermi la testa, ed io ho creduto bene di risparmiarle il disturbo, e sono corso a gambe...

Fia. (*c. s.*) Bestiaccia! ma perche il figlio, e non il padre?

Gia. Che vuol ch' io le dica, ho preso equivoco; ma siccome sapeva, che si trattava il matrimonio della padroncina, così...

Fia. (*indispettito*) Va subito a chiamare il padre, o ti mantengo la promessa.

Gia. Oh! la testa mi preme; questa volta non isbaglio. (*parte in fretta*)

SCENA XVI.

Carlo e Fiacre.

Car. Duolmi che sia nato questo errore.

Fia. (*seccamente*) Poco male.

Car. Però in parte me ne compiaccio, perchè mi ha procurato l'onore di riverirvi, e di congratularmi pel vostro felice ritorno.

Fia. (*c. s.*) Ve ne ringrazio.

Car. Sarò io troppo ardito, pregandovi a dirmi per qual' oggetto abbiate fatto ricercare il mio genitore?

Fia. (*comincia ad impazientarsi, e va gradatamente crescendo*) Affari.

Car. Non ve n'è alcuno che mi risguardi?

Fia. Per ora nò.

Car. Eppure mi lusingava...

Fia. Non posso impedirvelo.

Car. Voi mi consolate.
Fia. Ne ho piacere.
Car. Dunque posso sperare...
Fia. Sin che volete.
Car. Non mi aspettava tanta condiscendenza.
Fia. Picciola cosa.
Car. Non avvilite il prezioso dono...
Fia. Come volete.
Car Potrei chiedervi un altro favore?
Fia. Quale?
Car. Quello di veder la mia sposa.
Fia. E chi è?
Car. La mia adorata Adelaide.
Fia. Eh! pazzo!
Car. (*sorpreso*) Come?
Fia. Pazzo, vi replico!
Car. (*c. s.*) Ma non avete poc'anzi detto...
Fia. Che siete un pazzo, e pazzo da catena! Andate.

SCENA XVII.

Giacomo e detti.

Gia. (*ansante*) Ho rimediato al fallo. Sono corso come un can levriero, e l'ho incontrato che usciva di casa.
Fia. (*contento*) Bravo! e viene?
Gia. Mi ha subito seguito, ed io l'ho preceduto.
Fia. Va ad incontrarlo, ed introducilo prontamente senz'ambasciata.
Gia. Sì signore. (*parte*)
Fia. Se voleste anche voi favorire.
(*indicando a Carlo d'andarsene*)
Car. Io, andrò ma... permettete prima...
Fia. (*annojandosi*) Ho somma necessità di parlare da solo con vostro padre.
Car. Non intendo importunarvi, ma...
Fia. (*c. s.*) Già so tutto.
Car. Riflettete dunque ch'io non merito...

Fia. (*c. s.*) Se volete rendervi anche più meritevole, andatevene subito.
Car Vado, ma ricordatevi...
Fia. (*accompagnandolo alla porta*) Mi ricorderò, non dubitate.
Car. (*partendo*) Ben presto ci rivedremo.
Fia. (*c. s.*) Se il cielo vi lascia la vista...
Car. Abbiate a cuore la felicità di vostra figlia.(*parte*)
Fia. (*respirando*) Oh! se n'è andato una volta! ma che fa?.. quanto ci vuole... sento una smania... che il servidore... ah! eccolo.

SCENA XVIII.

Henris e detto.

Hen. Non ho tardato un momento ad appagare le vostre brame. Eccomi a voi.
Fia. (*con compiacenza*) Grazie, grazie, caro amico.
Hen. Vi siete forse determinato di conchiudere quel contratto?...
Fia. (*con impazienza moderata*) Ne parleremo poi. Intanto datemi una prova della vostra amicizia, ed onestà. Voi siete il re de'galantuomini.
Hen. Mi vanto di esser galantuomo, ma non aspiro poi alla corona, di che voi volete fregiarmi.
Fia. (*adulandolo*) Tutti fanno elogio della vostra probità, e questi è il più bel vanto in un negoziante della vostra sfera.
Hen. (*ironicamente*) Io non sono che un semplice mercantuccio di mobiglie.
Fia. (*con umiltà*) Non badate ad una parola che mi è sfuggita. Scusate, ve ne prego; io non ebbi in animo di offendervi. Voi meritate la mia stima, ed il mio rispetto.
Hen. (*c. s.*) Che dite mai? conosco bene la vostra superiorità.
Fia. (*con interesse*) Caro amico, non si parli più del passato. Veniamo all'argomento, pel quale

mi sono preso la libertà d'incomodarvi. Avrei dovuto venire in persona; ma ho preferito che il nostro colloquio si tenga in mia casa per maggior libertà, e segretezza.

Hen. L'affare è dunque molto importante?

Fia. Importantissimo. Sentite.

Hen. Non perdo una sillaba.

Fia. Voi avete venduto a mia moglie delle mobiglie, non è vero?

Hen. Verissimo.

Fia. Ella in cambio delle nuove ne ha dato a voi delle vecchie, tra le quali eravi una lettiera?

Hen. Anche questo è verissimo. (*giovialmente*)

Fia. Fatemi un piacere; ben'inteso col dovuto compenso...

Hen. Comandate.

Fia. Restituitemi quella lettiera.

Hen. Qual motivo può mai indurvi a ricercarmi con tanta premura la restituzione di alcuni logori, e tarlati pezzi di legno, che non hanno alcun valore? (*affettando sorpresa*)

Fia. (*prontamente*) Avete ragione, non hanno alcun valore.

Hen. (*c. s.*) Dunque perchè li richiedete?

Fia. (*imbrogliato*) Vi dirò. Sapete che cosa sono i capricci... mi preme perchè... perchè è una memoria di mio nonno.

Hen. (*mostrando apparentemente di credergli*) Ah! ora intendo la ragione, ch'io anzi approvo, e lodo.

Fia. (*compiacendosi*) Voi lodate, voi approvate...

Hen. Sì certamente.

Fia. Posso adunque esser certo che mi favorirete. (*c. s.*)

Hen. (*simulando rammarico*) Mi spiace sommamente di non potere appagarvi.

Fia. (*con sorpresa*) Perchè mai?

Hen. Perchè ho fatta in pezzi quella lettiera, ed ho impiegato il legname in alcuni lavori.

Fia. (*tremando*) Quando?

Hen. Sarà... una settimana.
Fia. (*angustiato*) Dite davvero?
Hen. Siatene persuaso. (*con asseveranza*)
Fia. (*in modo di confidenza*) Signor Henris?
Hen. (*imitandolo*) Signor Fiacre?
Fia. (*c. s.*) Parliamci con libertà.
Hen. (*c. s.*) Volentieri.
Fia. Voi avete fatto in pezzi... (*sospirando*) la mia povera lettiera?
Hen. Certamente.
Fia. (*abbassando la voce*) Voi dunque avete ritrovato... m'intendete senza ch'io d'avvantaggio mi spieghi.
Hen. (*in modo naturale*) Sì, ho ritrovato alcuni pezzi di legno, che possono servirmi per fare...
Fia. (*interrompendolo*) Ma, e quell'altre cose?... mi capite!
Hen. (*c. s.*) Quali altre cose? io non capisco nulla.
Fia. (*premurosamente*) Ma l'avete veramente fatta in pezzi?
Hen. Quante volte dovrò ripeterlo?
Fia. E non avete ritrovato...
Hen. Niente affatto!
Fia (*con qualche agitazione*) Eh! via... non mi fate più penare.
Hen. (*come sorpreso*) Ma perchè mai? quale arcano!
Fia. Signor Henris?
Hen. Signor Fiacre?
Fia. (*con segretezza*) Quelle gioje, quell'oro?...
Hen. Quali gioje, qual oro?
Fia. (*agitato*) Oh! non scherziamo. Questi non sono affari da prendersi in ridicolo.
Hen. (*secondando*) Io anzi li prendo colla maggior serietà.
Fia. (*impazientandosi*) Dunque, senza che alcuno lo sappia, fatemene la restituzione.
Hen. (*affettando insciensa*) Ma di che?
Fia. Di quelle gioje, e di quell'oro, che stavano riposti...

Hen. (*c. s.*) Dove?

Fia. (*c. s.*) Nella lettiera; in que' molti secreti, che non potete, non avere scoperti.

Hen. (*c. s.*) È vero; ho ritrovato alcuni ripostigli, ma però vuoti.

Fia. (*c. s.*) Non è possibile!

Hen. Anzi è proprio così.

Fia. (*c. s.*) Ma se prima della mia partenza colle stesse mie mani...

Hen. (*sorpreso*) In quella vecchia lettiera?

Fia. (*con calore*) Sì, sì, in quella vecchia lettiera! Ho creduto che fosse quello il più sicuro nascondiglio, e preferibile ad uno scrigno, che dà troppo nell'occhio, e che può aprirsi, o con arte o con violenza.

Hen. Convien dire, che prima di fare il cambio vostra moglie... anzi sicuramente sarà così... abbia levato le gioje, e...

Fia. (*con impazienza*) Come mai? S'ella non ne sapeva nulla.

Hen. (*mostrando non credergli*) Ma vi pare... Essa non sapeva... Una moglie? Chi mai vi può prestar fede!

Fia. Credetemi ella è così; non mi sono fidato nemmeno di lei.

Hen. Neanche della moglie, di una donna saggia, e amante della famiglia?

Fia (*quasi pentito*) Avete ragione; il rimprovero mi sta bene. Io però non ho diffidato della sua fedeltà, ma della secretezza. È donna, e sapete che le donne...

Hen. So che vi sono delle imprudenti, e delle ciarliere. Ma ne conosco ancora di quelle, che non s'indurrebbero a tradire un segreto a qualunque costo; e vostra moglie è di questo numero.

Fia. (*c. s.*) Mi spiace di non averla meglio conosciuta. In avvenire...

Hen. In avvenire abbiate in lei più fiducia.

Fia. (*confortandosi*) Voi già non ricuserete la restituzione...

Hen. Di quello che non ho neppure veduto?

Fia. (*mettendosi in gravità*) Lo scherzo per essere bello dev'esser breve.

Hen. Io vi ho già detto, che non ho mai avuto intenzione di scherzare.

Fia. (*c. s.*) Non mi astringete ad un passo, che potrebbe dispiacervi non poco.

Hen. Quale?

Fia (*c. s.*) Dovrei ricorrere alla giustizia.

Hen. Contro di chi?

Fia. (*c. s.*) Contro di voi.

Hen. Ma con quali prove?

Fia. (*c. s.*) Indicherò la qualità, i segni, l' ora, il momento, e...

Hen. Ciò non basta; non troverete alcuno che creder voglia alla gratuita vostra asserzione, e ninno mai potrà persuadersi che abbiate riposto un tesoro in luogo così improprio, e disadatto.

Fia (*irritato*) Maledetta quella volta che mi venne in mente la lettiera! Ma chi potea prevederlo? Se non ritroverò giustizia dai tribunali, me la farò colle mie mani.

Hen. (*ridendo*) Non ci trovereste il vostro conto.

Fia. (*arrabbiato*) Voi ridete, ed io sono disperato!

Hen. (*c. s.*) Vi disperate ben per poco.

Fia. (*c. s.*) Ah! per poco? Io sono rovinato... non ho più di che vivere... Io non so a quali eccessi potrà condurmi il mio dolore!

Hen. (*facetamente*) A tutto dicono che vi è rimedio. Potrebbe anche darsi che ritrovassimo un temperamento.

Fia. (*c. s.*) Io non ne veggo che un solo. La restituzione..

Hen. (*facetamente*) Chi sa! E qual premio dareste a quello che arrivasse a ricuperare...

Fia. (*calmandosi*) Una generosa mancia.

Hen. E di quanto?

Fia. (*mostrando grande importanza*) Un mezzo luigi.

Hen. (*burlandolo*) Un mezzo luigi per un tesoro? Non ritroverete alcuno, che si presti per voi.
Fia. (*irritato*) Alfine è roba mia! Dovrei forse pagare l'equivalente?
Hen. Non dico questo... ma un mezzo luigi?... Acchetatevi che non ispenderete nemmeno questo. Io m'impegnerò...
Fia! Dunque voi avete ritrovato...
Hen. (*scherzevolmente*) Io vi ho detto soltanto che m'impegnerò, ma ad una condizione.
Fia. Sentiamo.
Hen. Che acconsentiate al matrimonio di vostra figlia col mio Carlo.
Fia. (*premurosamente*) Vi acconsento; ma però senza dote.
Hen. Questa fu sempre la difficoltà essenziale; ora dovete rinunziarvi. Datele in dote la lettiera.
Fia. (*sdegnato*) Che! mi burlate? Ed io dovrò morire di fame?
Hen. (*ridendo*) Eh! che non siete in questo caso, sappiamo...
Fia. (*c. s.*) Che cosa sapete? Chi vuol far i conti nella borsa degli altri la sbaglia. No, mai, mai.
Hen. (*c. s.*) E voi godetevi le vostre gioje, ed il vostro oro, se siete capace di ricuperarli.
Fia. (*c. s.*) Che razza d'uomo! Questa è una violenza. Io farò...
Hen. (*c. s.*) E che cosa farete? Io vi consiglio di non pubblicare quest'avventura, che vi renderebbe ridicolo, e nulla più. Abbracciate un'ultima, ed onesta proposizione. Vi saranno restituiti il vostro oro, e le vostre gioje.
Fia. (*colla massima fretta*) Quando, quando?
Hen. Subito. Riuniamo il nostro commercio, facciamo una sola famiglia, e rendiamo i nostri figli felici.
Fia. Accetto; ma a patto ch'io abbia la principal direzione.
Hen. Vi acconsento. Chiamiamo subito i nostri figli,

Fia. Andate dunque a casa vostra, e prendete anche...
Hen. (*ridendo*) Tutto è già qui.
Fia. (*sorpreso*) Come?
Hen. (*c. s.*) Io già prevedeva che dovea finire così. (*accostandosi ad una porta laterale*) Signora Geltrude, Carlo, Adelaide, venite.

SCENA ULTIMA.

Geltrude, Adelaide, Carlo con varj bauletti di gioje, e molti rotoli d'oro.

Gel. Che mi annunciate?
Ade. (*con premura*) Sono esauditi i miei voti?
Car. (*posando il tutto sopra un tavolino*) Ha egli acconsentito?
Fia. (*con grido di gioja correndo al tavolino*) Ah! ecco, ecco... oh! me felice!
Hen. (*guardando Fiacre e poi ridendo dice*) C'è tutto non dubitate; ma venite qui. Confermate a vostra moglie, a...
Fia. (*venendo, ma guardando sempre*) Confermo, confermo..
Hen. (*c. s. e tirandolo per un braccio*) Ma che cosa confermate?
Fia. Che Adelaide sia sposa di Carlo.
Ade. Ora sono contenta. (*con giubilo*)
Car. (*prendendo una mano d'Adelaide e baciandola*) Finalmente sei mia?
Hen. E a vostra moglie? (*tirandolo di nuovo*)
Fia. A mia moglie? (*pensando*)
Hen. Non vi ricordate più?... La diffidenza...
Fia. (*come rientrando in sè*) Ah! sì, scusa mia cara moglie, se non ebbi in te una piena fiducia, ma ti prometto che in avvenire voglio fidarmi... piuttosto di te, che di una lettiera.
Gel. Marito mio non avrai motivo di pentirti della tua fiducia.

Hen. Aggiungete, che da questo momento formeremo una sola famiglia.

Fia. Confermo anche questo, ma però sempre sotto la mia direzione.

Hen. Io vi accordo di bel nuovo questa prerogativa, che tanto ambite. Ma non posso a meno di esortarvi a non essere così avido delle ricchezze, che presto o tardi lasciar dobbiamo a chi rimane dopo di noi; ed a correggervi di quel bruttissimo vizio dell'avarizia, che rende l'uomo odioso a sè stesso, a' suoi simili ed al cielo.

FINE DELLA COMMEDIA.

